

Articoli Selezionati

Avvenire				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	6 Esperti di IA sono merce rara «Più della metà introvabili»	...	1
Brescia Oggi				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	11 «Nella transizione siamo decisivi»	Ma.Gia.	2
19/08/26	CONFARTIGIANATO	11 Le imprese e l'IA: allarme a Brescia manca il 61,4% delle figure richieste	Giansanti Marta	3
Centro				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	16 «Esperti di IA introvabili per le imprese italiane»	...	5
Corriere del Mezzogiorno Campania				
20/08/26	CONFARTIGIANATO	1 L'intelligenza negata alle aziende - L'editoriale Intelligenza	Demarco Marco	6
Corriere dell'Umbria				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	9 Le imprese cercano esperti di IA - Tecnici digitali introvabili	Turrioni Catia	8
Corriere Torino				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	2 Big data e Ai, imprese a caccia di 9 mila esperti - Mancano novemila esperti digitali	P.M.B.	10
Eco di Bergamo				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	10 Intelligenza Artificiale A Bergamo mancano 5.900 professionisti	...	12
Gazzetta di Modena-Reggio-Nuova Ferrara				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	6 L'Italia cerca e non trova geni dell'informatica I tecnici latitano e la rivoluzione digitale frena	...	14
Giornale di Brescia				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	23 Le Pmi investono di più nell'AI, ma non trovano lavoratori qualificati	Ronchi Anita Loriana	15
Giorno Lombardia				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	11 Imprese, l'IA avanza Pochi preparati a gestirla	R.B.	17
La Discussione				
20/08/26	CONFARTIGIANATO	7 Intelligenza artificiale, la corsa delle imprese si scontra con la carenza di competenze	Garofalo Anna	18
L'Altravoce Il Quotidiano di Basilicata				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	6 Digitale e Ai, tecnici cercansi	Saccardi Ciro	20
L'Altravoce Il Quotidiano Nazionale				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	2 Ia, le imprese cercano esperti «Ma più della metà sono introvabili»	...	22
Libero Quotidiano				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	23 L'IA è il motore della crescita Ma noi non sappiamo usarla	Merano Luigi	23
L'Identità				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	4 Intelligenza artificiale, problemi veri - Mismatch, energia e rischio bolla L'Ai non può fallire	Flaminio Cristiana	25
Mattino Padova				
20/08/26	CONFARTIGIANATO	17 Intelligenza artificiale Servono 5.000 tecnici - Intelligenza artificiale Mancano 5 mila tecnici specializzati	Franceschini Elena	27
Messaggero				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	15 Intelligenza artificiale, mancano gli esperti	...	30
Mf				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	2 Ai, mancano 316 mila tecnici	Valente Silvia	31
Nuovo Quotidiano di Puglia				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	6 Le imprese pugliesi investono in IA ma mancano 21mila professionisti	S. Di B.	32
Provincia - Pavese				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	10 Rivoluzione digitale imprese in difficoltà mancano tecnici ed esperti di informatica	...	33
QN Quotidiano Nazionale				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	21 Accelerano gli investimenti in IA. Ma in Italia gli esperti non si trovano	...	34
Repubblica Torino				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	6 "A Torino mancano 9mila esperti di IA"	M.A.	35

Resto del Carlino Bologna				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	12	Investimenti in AI Ma mancano i tecnici	36
Roma				
20/08/26	CONFARTIGIANATO	2	Ai, tecnici introvabili per le aziende	37
Secolo XIX				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	11	Imprese alla sfida dell'IA Caccia aperta agli esperti	39
Sole 24 Ore				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	4	Mancano 315mila esperti di AI	40
Stampa Torino				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	35	Confartigianato "Mancano 9mila tecnici per l'AI La scuola cambi" - L'appello delle imprese sull'AI "Mancano i tecnici formati Ora, va studiata nelle scuole"	41
Tirreno				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	2	Confartigianato «Per le imprese italiane oltre la metà dei tecnici AI è introvabile»	44
Unione Sarda				
19/08/26	CONFARTIGIANATO	15	AI, resta senza candidati un'offerta di lavoro su due	45

Data Stampa 1948 Data Stampa 1948

Data Stampa 1948 Data Stampa 1948

Esperti di IA sono merce rara «Più della metà introvabili»

«Le imprese italiane accelerano gli investimenti in intelligenza artificiale ma non trovano le professionalità necessarie per gestirla», avverte Confartigianato che con un approfondimento sul 2025 calcola: «Su 621mila richieste di lavoratori con competenze digitali avanzate, ben 316mila, pari al 50,8%, sono risultate di difficile reperimento». Sono «introvabili». Mentre si guarda ai colossi mondiali del settore, come Anthropic che quest'anno potrebbe superare i 65 miliardi di dollari di fatturato, sette volte più del 2025 - scrive Bloomberg, ricordando che la società potrebbe debuttare a Wall Street già in autunno - le sfide della transizione digitale investono ogni azienda, fino a pmi e artigiani. E anche su questo fronte si ripropone il paradosso, già visto in tanti settori, di imprese pronte ad

assumere ma che non trovano le competenze di cui hanno bisogno. Le assunzioni nel settore dell'ia stanno crescendo rapidamente, come evidenzia anche una analisi di LinkedIn che sottolinea quanto le donne abbiano meno opportunità anche rispetto alle assunzioni in altre aree di competenza: nel 2025 rappresentavano solo il 26% delle assunzioni nel campo dell'ia negli Stati Uniti, rispetto al 50% delle assunzioni in altre professioni. La Lombardia è «nettamente in testa per numero di lavoratori con competenze digitali avanzate che le imprese faticano a trovare: 60.960 professionalità introvabili su 121.440 richieste, il 50,2%», a seguire «la Campania, con 31.130 su 66.950 richieste (46,5%) seguita dal Lazio, dove mancano all'appello 30.780 lavoratori su 66.760 (46,1%)».



Data Stampa 1948 - Data Stampa 1948

La valutazione

Data Stampa 1948 - Data Stampa 1948

«Nella transizione siamo decisivi»

BRESCIA Il sistema bresciano si distingue anche per il ruolo attivo dell'artigianato nella transizione tecnologica. In provincia sono 5.082 le imprese artigiane che offrono strumenti e servizi per l'implementazione delle nuove tecnologie: dalla manifattura ad alta intensità tecnologica all'installazione di macchinari, dai servizi digitali alla manutenzione. Rappresentano il 16,2% dell'intero artigianato bresciano e occupano 14.330 addetti, un'incidenza tra le più alte in Lombardia. A fine 2024 erano inoltre 3.627 le imprese bresciane attive nei settori digitali, tra software, consulenza informatica, servizi internet ed e-commerce. Di queste, 376 sono artigiane, con 594 addetti. Un artigianato che deve affrontare la propria trasformazione digitale, ma al tempo stesso fornisce alle altre imprese competenze e assistenza. «È l'ultimo miglio della tecnologia – sottolinea Eugenio Massetti, leader bresciano di Confartigianato – nel quale le competenze artigiane sono decisive. Dobbiamo evitare che la carenza di professionalità diventi il collo di bottiglia della transizione digitale. L'IA deve diventare uno strumento di competitività accessibile anche alle piccole imprese e non un nuovo fattore di divario». **Ma. Gia.**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.11713 - SL_CAL



Data Stampa 1948-Data Stampa 1948

ilreport

Data Stampa 1948-Data Stampa 1948

Le imprese e l'IA: allarme a Brescia manca il 61,4% delle figure richieste



L'innovazione non è la semplice installazione di un software: servono persone preparate e capaci

Eugenio Massetti

Leader Confartigianato Bs e Lombardia

• In provincia non si trovano oltre 9mila addetti a fronte di 15mila posizioni aperte nelle Mpi. In Italia è tra le aree più in difficoltà

MARTAGIANSAANTI

BRESCIA La transizione digitale corre più veloce delle competenze disponibili sul mercato del lavoro: è l'allarme lanciato da **Confartigianato** secondo cui «il 51% delle professionalità dotate delle competenze necessarie per utilizzare e integrare IA e

tecnologie digitali avanzate, richieste dalle imprese italiane è difficile da reperire». Tradotto in un «ammanco» di 316mila tecnici con elevate competenze nell'applicazione di intelligenza artificiale, cloud computing, Industrial internet of things, data analytics e big data, realtà virtuale e aumentata e blockchain, nelle Micro e piccole imprese (Mpi) e che nel Bresciano assume i contorni di una vera e propria emergenza: in provincia non si trova il 61,4% dei professionisti (la media lombarda è del 55%). Le posizioni aperte sono circa 15mila, ma ne mancherebbero all'appello oltre 9mila. Un territorio tra i più colpiti: tra le province lombarde è preceduta soltanto da Mantova (66,1%). Tutto questo proprio mentre il 73,1% delle Mpi (quelle con meno di 50 dipendenti) investe nel digitale. Nel 2025 il 75,1% delle aziende bresciane ha effettuato almeno un investimento nella trasformazione digitale, contro il 64,8% del 2024: un aumento di 10,3 punti percentuali, doppio rispetto alla crescita media lombarda. Tra micro e piccole imprese la quota raggiunge il 73,1%, contro il 62,2%

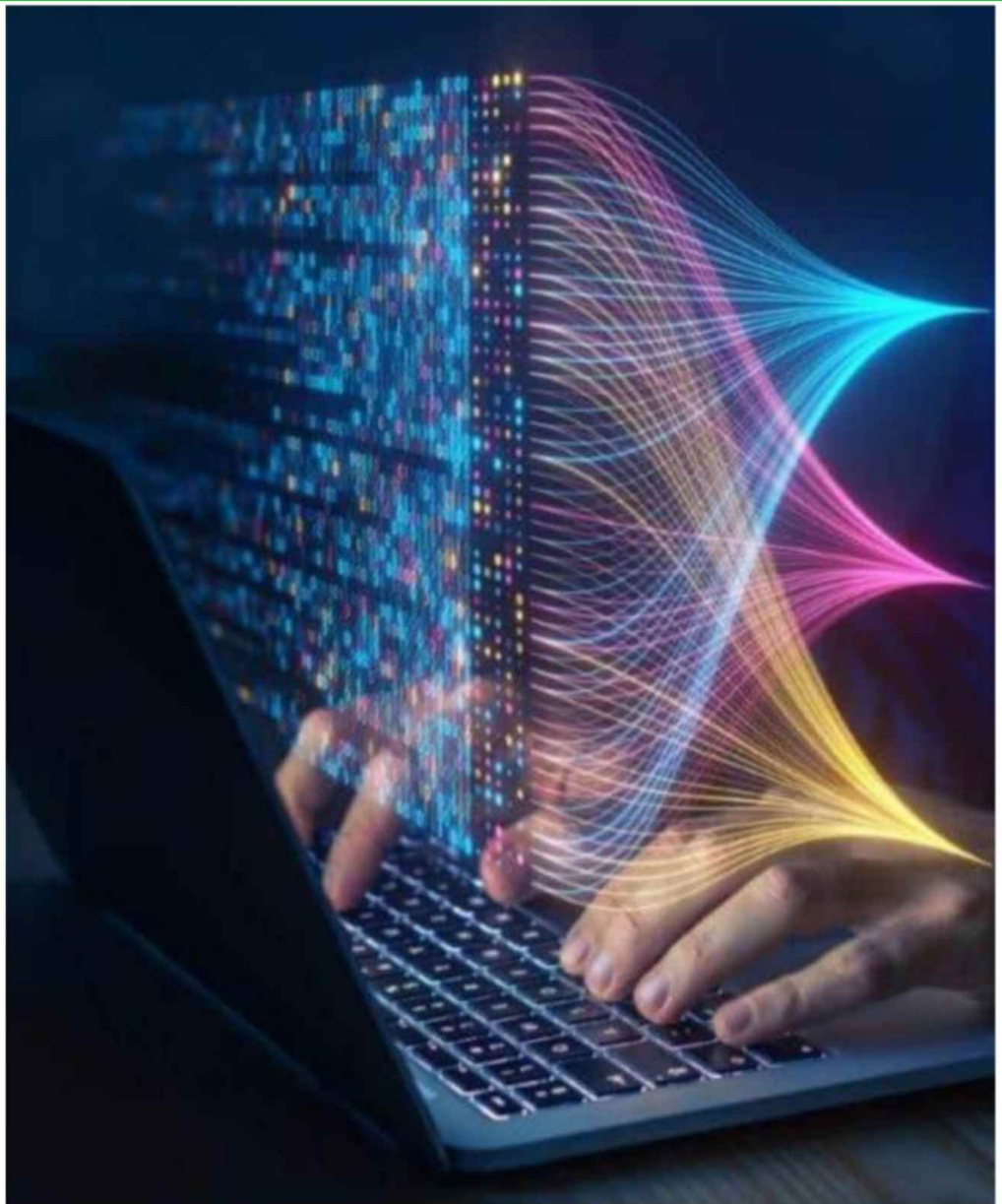
dell'anno precedente. Brescia è così terza in Lombardia, dietro Milano (77,3%) e Monza e Brianza (75,6%).

Il paradosso

«Le imprese stanno accelerando, ma le competenze non tengono il passo – sottolinea il presidente di **Confartigianato** Brescia e Lombardia, **Eugenio Massetti** -. L'IA può aumentare produttività e competitività solo se abbiamo persone capaci di governarla». Non più solo una prospettiva futura. Il 19,3% delle imprese bresciane dichiara di utilizzare tecnologie legate all'intelligenza artificiale. Tra le Mpmi locali guidate da under 35, però, la percentuale sale al 42,3% (la media lombarda è del 34,6%). Nelle micro e piccole imprese lombarde l'intelligenza artificiale viene utilizzata soprattutto come un «assistente digitale»: supporta marketing, comunicazione e vendite, preventivi e calcoli, gestione dei clienti e attività d'ufficio, funzioni amministrative, analisi dei dati e compiti tecnico-specialistici. Più che sostituire il lavoro umano, serve quindi a velocizzare le attività ripetitive, alleggerire gli adempimenti e sostenere

le decisioni. «Non siamo di fronte alla semplice sostituzione dell'uomo con la macchina – spiega Massetti -. Per una micro o piccola impresa l'IA può significare avere più tempo per produrre, progettare, stare sul mercato e seguire il cliente. Il valore dell'esperienza, della creatività e del saper fare rimane centrale: la tecnologia può amplificarlo, non rimpiazzarlo». Il nodo resta dunque quello delle competenze con la difficoltà di reperimento delle figure con elevate professionalità digitali. «Gli imprenditori stanno investendo, sperimentando e introducendo nuovi strumenti – conclude Massetti -. Ma l'innovazione non si compra solo installando un software. Per trasformarla in produttività e competitività servono persone preparate, capaci di utilizzare e adattare le tecnologie alle esigenze concrete delle imprese».





L'emergenza In provincia manca il 61,4% delle figure necessarie anche per l'intelligenza artificiale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1948 - S.11713 - SL_CAL

Data Stampa 1948 Data Stampa 1948

Data Stampa 1948 Data Stampa 1948

«Esperti di IA introvabili per le imprese italiane»

► ROMA

«Le imprese italiane accelerano gli investimenti in intelligenza artificiale ma non trovano le professionalità necessarie per gestirla», avverte **Confartigianato** che con un approfondimento sul 2025 calcola: «Su 621mila richieste di lavoratori con competenze digitali avanzate, ben 316mila, pari al 50,8%, sono risultate di difficile reperimento». Sono «introvabili». Mentre si guarda ai colossi mondiali del settore, come Anthropic che quest'anno potrebbe superare i 65 miliardi di dollari di fatturato, sette volte più del 2025 - scrive Bloomberg, ricordando che la società potrebbe debuttare a Wall Street già in autunno - le sfide della transizione digitale investono ogni azienda, fino a pmi e artigiani. E anche su questo fronte si ripropone il paradosso - già visto in tanti settori - di imprese pronte ad assumere ma che non trovano le competenze di cui hanno bisogno. Per **Confartigianato** la Lombardia è «nettamente in testa per numero di lavoratori con competenze digitali avanzate che le imprese faticano a trovare: 60.960 professionalità introvabili su 121.440 richieste, il 50,2%», a seguire «la Campania e il Lazio».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1948 - S.11713 - SL_LAZ



Data Stampa 1948 - Data Stampa 1948

Data Stampa 1948 - Data Stampa 1948

Sud e innovazione L'INTELLIGENZA NEGATA ALLE AZIENDE

di **Marco Demarco**

In Italia mancano oltre 315 mila addetti alla gestione dell'intelligenza artificiale, di cui circa 31 mila soltanto in Campania. I dati elaborati da **Confartigianato** danno conto di una vera e propria emergenza. Un'emergenza annunciata da tempo e che, proprio per questo, si spera non venga sottovalutata dal decisore politico a partire da

oggi. Gli esperti sono già a lavoro in cerca di soluzioni, ma prima di entrare nel merito non si può non sottolineare un dato di fondo: l'atteggiamento culturale con cui siamo soliti affrontare il tema dell'intelligenza artificiale non sembra quello più adatto a favorirne lo sviluppo e a coglierne le potenzialità. Dopo un iniziale, estremo ottimismo, prossimo alla tecnolatria, prevale ora, in larga misura, una visione del tutto opposta, più vicina all'atavica paura del nuovo che accompagna ogni grande innovazione. A questa si aggiungono, non di rado, ragioni strumentali e ideologiche legate al conflitto politico

contingente. L'intelligenza artificiale diventa così, a seconda dei punti di vista, uno strumento di dominio, una fonte di nuove disuguaglianze, un alibi per chi governa o un'occasione per mobilitare il dissenso. Un esempio estemporaneo, attinto dalla cronaca? Interrogato da Lavitola sul sondaggio promozionale che avrebbe dovuto lanciarlo sul mercato politico, Ranucci risponde: «Ho integrato la tua bozza e ci ho messo dentro altre cose, come l'intelligenza artificiale che sarà un tema delle prossime campagne elettorali».

L'editoriale Intelligenza

Perché «rende schiavi e mette in discussione la democrazia...». Il rischio, insomma, è di ritrovarsi il più delle volte a discutere dell'IA soprattutto per ciò che potrebbe toglierci, anziché interrogarci su ciò che può darci e, soprattutto, su ciò che si può fare per governarne gli effetti.

Anche la riflessione della Chiesa viene letta quasi esclusivamente nella sua dimensione critica. Si veda il dibattito sulla prima enciclica di Papa Leone, *Magnifica Humanitas*. Quando si osserva che con l'intelligenza artificiale si rischia di «avere di più» e «essere di meno», si pone una questione essenziale, di natura spirituale. Ma non può essere questa l'unica chiave di lettura. Una innovazione di tale portata deve necessariamente essere valutata anche nelle sue dimensioni economiche, produttive e sociali. Una medicina più «intelligente» è forse un male inferto all'umanità? Cambia il mercato del lavoro, ma quanti sono i nuovi profili professionali nati negli ultimi anni? Chi scrive ne ha contati una ventina solo per il settore della comunicazione e dell'informazione. E perché non

ricordare gli scenari dell'Ocse più volte citati da Mario Draghi? Dicono che circa la metà della crescita della produttività nel prossimo decennio potrebbe derivare dall'IA e dalla sua diffusione nell'economia. È questo un modo diverso di guardare all'innovazione tecnologica: non come a una sventura epocale, ma come a un'opportunità di crescita. Un'opportunità, però, che non si realizza automaticamente e che implica controlli, senso della misura e illimitata responsabilità. La sfida è chiara: creare le condizioni affinché la ricchezza privata diventi un fattore di sviluppo collettivo.

In tale prospettiva, una proposta concreta già c'è. È stata avanzata sul *Corriere* da Francesco Giavazzi nell'ambito di una recente analisi sull'aumento della produttività negli Stati Uniti e sul parallelo allarme che si registra invece in Europa. Gli investimenti — ha scritto Giavazzi — sono solo uno dei fattori che la determinano; altrettanto importante è il capitale umano. Vuol dire che il problema non è l'assenza di una tecnologia sufficientemente avanzata, ma la sua diffusione. Esattamente il problema che ora

ci affligge. La difficoltà sta nell'indurre le aziende ad utilizzarla. Ma per diffondere l'intelligenza artificiale non servono soltanto scienziati e ricercatori. Servono soprattutto tecnici informatici, periti industriali ed elettronici, persone capaci di tradurre le possibilità della tecnologia in applicazioni concrete. Giavazzi indica percorsi formativi relativamente brevi e fortemente orientati alla pratica: possono bastare, dice, un buon triennio di ingegneria e forse anche un buon istituto professionale seguito da un anno di formazione tecnica superiore e corsi molto pratici, con ampio spazio ai laboratori, capaci di insegnare strumenti concreti per rispondere alle richieste del mondo del lavoro.

In attesa di altre proposte si po-



trebbe cominciare da qui. E presto, anche. Perché se la carenza di competenze è già oggi un ostacolo alla diffusione dell'IA, un deficit particolarmente accentuato nel Sud rischia davvero di trasformare una straordinaria opportunità tecnologica in un ulteriore fattore di divario territoriale. Questo — e non le carriere politiche dei singoli — varrebbe la pena di sondare nell'opinione pubblica in vista delle prossime elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Umbria manca il 60,7% delle competenze digitali: è la seconda regione peggiore d'Italia

Le imprese cercano esperti di IA

PERUGIA

■ Esperti di intelligenza artificiale ancora molto difficili da trovare. E' il paradosso di una rivoluzione digitale ormai necessaria e avviata in cui, tuttavia, si fatica a trovare tecnici qualificati. E l'Umbria è tra le regioni più in difficoltà secondo quanto emerge da un'indagine condotta dall'Ufficio studi di **Confartigianato**.

→ a pagina 9 **Catia Turroni**

Confartigianato: mancano 3.760 esperti di intelligenza artificiale, il 60,7% del totale. Umbria seconda regione peggiore in Italia

Tecnici digitali introvabili

Molte aziende rinviando
investimenti mirati
per carenza di personale

Serve un'alleanza
strategica tra scuola
formazione tecnica e lavoro

di **Catia Turroni**

PERUGIA

■ L'Umbria non trova i lavoratori che le servono per stare al passo con la rivoluzione digitale. Su 6.200 richieste di personale con competenze avanzate in intelligenza artificiale, cloud, big data e tecnologie di ultima generazione, le imprese umbre non sono riuscite a reperirne 3.760: un tasso di introvabilità del 60,7%, il secondo più alto in Italia dopo il solo Trentino-Alto Adige (60,9%).

E' il dato che emerge dall'ultima rilevazione dell'Ufficio studi di **Confartigianato** sulle competenze digitali nelle imprese italiane, e che per l'Umbria suona come un campanello d'allarme particolarmente forte: mentre altrove per esempio Sicilia (43,8%) o Basilicata (43,3%) - la carenza di personale qualificato resta comunque diffusa ma più contenuta, nel Cuore verde più di sei posizioni su dieci restano scoperte. Il problema non è isolato. A livello nazionale, nel 2025 le imprese hanno cercato 621.180 lavoratori con elevate competenze digitali, e 315.560 di questi profili - il 50,8% - sono risultati

di difficile reperimento.

Un dato che si inserisce in un contesto di forte accelerazione tecnologica: la quota di imprese italiane con almeno dieci addetti che utilizza tecnologie di intelligenza artificiale è più che triplicata in due anni, passando dal 5% del 2023 al 16,4% del 2025.

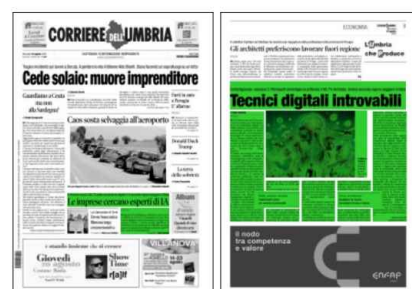
Ma la tecnologia, da sola, non basta. Secondo la rilevazione, il 58,6% delle aziende italiane ha valutato investimenti in IA senza poi realizzarli, proprio per la mancanza di personale qualificato: il primo ostacolo, davanti all'incertezza normativa (47,3%), alla scarsa qualità dei dati disponibili (45,2%), alle preoccupazioni su privacy e protezione dei dati (43,2%), ai costi elevati (43%) e alle considerazioni etiche (25,7%).

Il 71,8% delle imprese italiane ha comunque investito in almeno un ambito della transizione digitale, con punte del 73,4% nei servizi e del 70,8% tra manifattura, utilities e costruzioni.

"L'intelligenza artificiale può diventare un potente fattore di produttività e competitività, ma per coglierne le opportunità servono persone capaci di governarla - sottolinea **Marco Granelli**, presi-

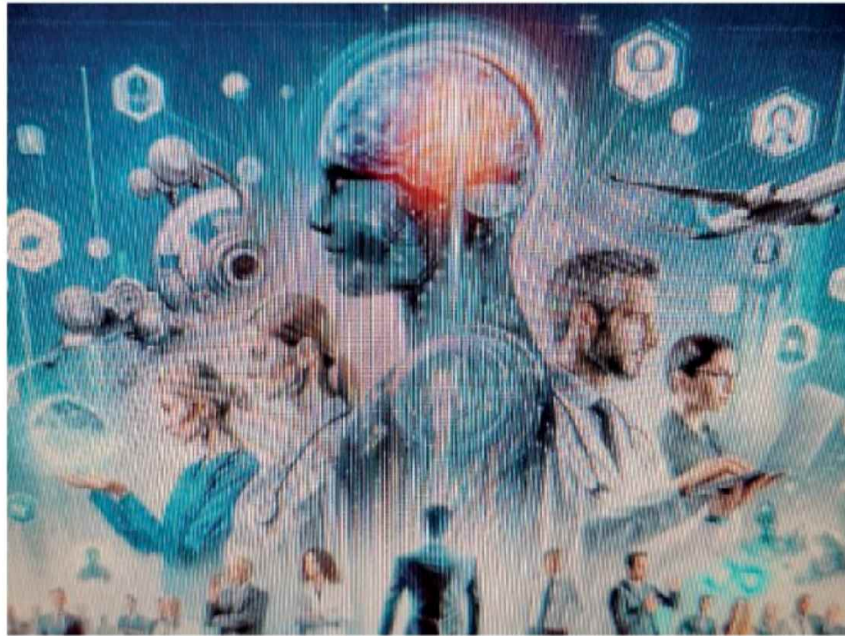
dente nazionale di **Confartigianato** - La sfida dell'IA è quindi innanzitutto una sfida sulle competenze: occorre rafforzare la formazione, il raccordo tra scuola, università, sistema formativo e imprese e garantire anche alle micro e piccole aziende l'accesso alle professionalità necessarie". Più volte il presidente regionale, Mauro Franceschini, ha ribadito la necessità di un'alleanza strategica tra scuola, formazione tecnica e mondo del lavoro.

Nella graduatoria delle regioni per tasso di introvabilità delle competenze digitali, dietro al Trentino-Alto Adige (60,9%) e all'Umbria (60,7%) seguono, a distanza, le Marche (57,8%), la Toscana e la Valle d'Aosta (57,7% entrambe), il Friuli-Venezia Giulia (58,3%) e l'Abruzzo (57,0%). In termini assoluti, ovviamente, il numero di posizioni scoperte in Umbria (3.760) resta contenuto



rispetto a regioni più popolate come la Lombardia, dove sono introvabili 60.960 professionalità su 121.440 richieste. Ma è proprio la percentuale, e non il numero assoluto, a fotografare la profondità del divario tra domanda e offerta di competenze nel tessuto produttivo regionale. Un divario che, se non colmato, rischia di frenare proprio le imprese umbre nella corsa alla trasformazione digitale-lasciandole, come denuncia Confartigianato - con la tecnologia a portata di mano ma senza le persone in grado di farla funzionare.

*catia.turrioni@
gruppcorriere.it*



**Intelligenza
artificiale**
Le imprese
dell'Umbria
in difficoltà
per colpa
della carenza
di tecnici

Big data e Ai, imprese a caccia di 9 mila esperti

A Torino non si trova un lavoratore su due

A Torino la rivoluzione del digitale e dell'Ai si scontra con un problema molto concreto: trovare le persone in grado di far funzionare le nuove tecnologie. Nel 2025 le imprese hanno cercato 17.950 lavoratori con competenze digitali avanzate, ma per 9.050 posizioni la ricerca si è rivelata difficile. Il 50,4% del totale: un profilo su due. È

un dato che colloca Torino tra le città italiane dove la domanda di competenze tecnologiche fa più fatica a incontrare l'offerta. Il fenomeno non riguarda soltanto il capoluogo. In Piemonte le figure difficili da reperire sono il 53,7% di quelle richieste dalle imprese.

alle pagine 2 e 3 **Mella Bitti**

Mancano novemila esperti digitali

Cybersicurezza, Ai e big data: l'allarme di **Confartigianato**
Le imprese vogliono innovare, ma non trovano lavoratori

53,7 %

Per cento

Sono le figure difficili da reperire per le imprese piemontesi, una quota superiore alla media nazionale del 50,8%

»

Il presidente Felici
Manca un sistema che possa precorrere un po' le esigenze professionali dove si presentino

A Torino la rivoluzione del digitale e dell'intelligenza artificiale si scontra con un problema molto concreto: trovare le persone in grado di far funzionare queste nuove tecnologie. Nel 2025 le imprese hanno cercato 17.950 lavoratori con competenze digitali avanzate, ma per 9.050 posizioni la ricerca si è rivelata difficile. Il 50,4% del totale: praticamente un profilo su due. È un dato che colloca Torino tra le città italiane dove la domanda di competenze tecnologiche fa più fatica a incontrare l'offerta.

Il fenomeno non riguarda soltanto il capoluogo. In Piemonte le figure difficili da reperire sono il 53,7% di quelle richieste dalle imprese, una quota superiore alla media nazio-

nale del 50,8%. In tutta Italia, infatti, nel 2025 sono stati 621 mila i lavoratori richiesti con competenze digitali avanzate e 316 mila sono risultati difficili da trovare. Nel frattempo il 71,8% delle imprese ha investito in almeno un ambito della transizione digitale. E proprio la mancanza di personale qualificato è indicata dal 58,6% delle aziende come il principale ostacolo all'utilizzo dell'intelligenza artificiale.

«Il problema è di carattere organizzativo e di carattere educativo». Per Giorgio Felici, presidente di **Confartigianato** Piemonte, la difficoltà delle imprese nel trovare personale qualificato nasce innanzitutto dall'assenza di una programmazione capace di anticipare le esigenze del mercato. «Man-

cando un piano industriale in Italia, manca anche un sistema che possa precorrere un po' le esigenze professionali dove si presentino».

Ma c'è anche una questione culturale. «Viviamo in un periodo in cui le persone, specialmente i giovani, pensano di potersi realizzare altrimenti che non sul lavoro. Questo potrebbe non essere un problema, ma



siamo in una società di mercato basata sulla manifattura». E così, sostiene Felici, «per evitare discussioni in famiglia i genitori parcheggiano i figli nelle università», con il risultato di avere «un sacco di avvocati che si fanno concorrenza tra loro per pochi spiccioli» mentre «non trovi dei saldatori che invece guadagnerebbero parecchio, perché sono figure molto ben pagate anche nelle imprese artigiane».

La soluzione, per il presidente di **Confartigianato** Piemonte, passa quindi anche da una rivalutazione della formazione tecnica. «Se i figli vogliono ave-

re un futuro devono imparare a fare le cose materialmente e poi ci va un passaggio con cui si nobilitano di più gli istituti professionali». Anche la loro programmazione, aggiunge, «dovrebbe essere decisa insieme alle associazioni di categoria».

La questione diventa ancora più urgente con la diffusione dell'intelligenza artificiale. La tecnologia sta entrando nei processi produttivi, ma senza persone capaci di governarla il rischio è che gli investimenti non producano tutto il loro potenziale. Non a caso, tra gli ostacoli segnalati dalle imprese vengono, dopo la carenza di

personale, la poca chiarezza normativa (47,3%), la disponibilità o qualità dei dati (45,2%) e le preoccupazioni per privacy e protezione dei dati (43,2%).

Il problema, del resto, va oltre le sole competenze digitali. Nel 2025 la difficoltà di reperimento del personale nelle imprese artigiane piemontesi ha raggiunto il 62,7%, mentre sul mercato del lavoro regionale 108.472 candidati sono mancati a fronte di 335.010 entrate previste: in pratica, un colloquio su tre non si è concretizzato per assenza di candidati.

P.M.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intelligenza Artificiale A Bergamo mancano 5.900 professionisti

Report Confartigianato

La Lombardia è in testa alla classifica, ma questa volta non è un merito. La nostra regione, infatti, è prima per numero di lavoratori con competenze digitali avanzate che le imprese faticano a trovare. Sono 60.960 i professionisti introvabili sulle 121.440 richieste, pari al 50%. Al secondo posto si colloca la Campania, con 31.130 figure di difficile reperimento su 66.950 (46,5%) e al terzo il Lazio, dove mancano all'appello 30.780 lavoratori su 66.760 (46%). Sul fronte delle province, Bergamo fatica a trovare 5.900 specialisti su un totale di 10.400, pari al 56,7%, collocandosi al nono posto dietro Palermo, seguita da Firenze. Sul podio «salgono» Milano - con 29.840 competenze introvabili su 64.320 entrate, pari al 46,4% - Roma e Napoli.

A lanciare l'allarme è Confartigianato con una rilevazione dalla quale emerge che nel 2025, su 621mila richieste di lavoratori con competenze digitali avanzate, ben 316mila, pari al 50,8%, sono risultate di difficile reperimento. Il 71,8% delle imprese ha effettuato investimenti in almeno uno degli ambiti della transizione digitale, dall'adozione di tecnologie digitali alla loro integrazione nell'organizzazione, fino allo sviluppo di nuovi modelli di business basati sul digitale. La propensione a investire sale al 73,4% nei servizi e si attesta al 70,8% in manifattura, utilities e costruzioni.

La mancanza di personale qualificato viene indicata dal 58,6% delle imprese come principale ostacolo all'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale. Seguono la carenza di chiarezza legislativa, l'indisponibilità o la scarsa qualità dei dati necessari, le preoccupazioni per privacy e protezione dei dati, i costi elevati e le considerazioni etiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'IA chiede personale qualificato

L'Italia cerca e non trova **geni** dell'informatica I tecnici latitano e la rivoluzione digitale frena

Oltre il 50% delle professionalità è difficile da reperire: «Servono competenze reali»

AAA cercasi geni della tecnologia, esperti di intelligenza artificiale, "internet delle cose", cloud computing, realtà virtuale e blockchain. Per realizzare gli investimenti nel digitale le imprese italiane hanno bisogno di migliaia di tecnici, ma secondo uno studio di **Confartigianato**, trovarli è diventato un problema.

Nel 2025, sono stati 621 mila i lavoratori del settore richiesti dalle aziende, di questi, 316 mila sono risultati difficili da reperire: oltre uno su due (50,8%). Numeri che fotografano un paradosso: la rivoluzione digitale è diventata ormai una necessità ma il mercato del lavoro non riesce a fornire abbastanza tecnici in grado di accompagnarla.

Secondo l'elaborazione dell'Ufficio Studi di **Confartigianato**, il 71,8% delle imprese ha effettuato investimenti in almeno uno degli ambiti della transizione digitale, dall'adozione di tecnologie digitali alla loro integrazione nell'organizzazione, fino allo sviluppo di nuovi modelli di business. La propensione a investire sale al 73,4% nei servizi e si attesta al 70,8% nella manifattura, utilities e costruzioni. Tuttavia, la mancanza di personale qualificato viene indicato dal 58,6% delle imprese come principale ostacolo ad utilizzare l'IA.

Seguono la carenza di chiarezza legislativa, indicata dal 47,3%, l'indisponibilità o la scarsa qualità dei dati necessari, dal 45,2%, le preoccupazio-

ni per privacy e protezione dei dati, dal 43,2%, i costi elevati, dal 43%, e le considerazioni etiche, dal 25,7%.

«L'intelligenza artificiale – sottolinea il presidente di **Confartigianato** **Marco Granelli** – può diventare un potente fattore di produttività e competitività, ma per coglierne le opportunità servono persone capaci di governarla».

La mappa italiana vede in testa la Lombardia. Qui le professionalità introvabili sono 60.960 su 121.440 richieste. Seguono la Campania. Malaclassifica cambia se si guarda alla percentuale: in Trentino-Alto Adige è introvabile il 60,9% dei profili richiesti, in Umbria il 60,7%. Toscana, Marche, Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo superano tutte il 57%.

Anche le regioni industriali fanno fatica: la quota di tecnici difficili da reperire arriva al 56,1% in Emilia-Romagna, al 55,2% in Veneto e al 53,7% in Piemonte. Tra le città, in testa c'è Milano, con 29.840 competenze introvabili su 64.320 entrate, pari al 46,4%. Segue Roma, dove le imprese cercano senza successo 24.580 figure su 55.240, pari al 44,5%, mentre Napoli registra 16.200 lavoratori difficili, pari al 45%.

La sfida, sottolinea Granelli, è ora trasformare la domanda in competenze reali: «Occorre rafforzare la formazione, il raccordo tra scuola, università, sistema formativo e imprese e garantire anche alle micro e piccole aziende l'accesso alle professionalità necessarie». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Granelli
È presidente di **Confartigianato**

Lo studio

L'Ufficio Studi di **Confartigianato** rimanda un'analisi complessa



Le Pmi investono di più nell'AI, ma non trovano lavoratori qualificati

Il presidente di **Confartigianato** Massetti: «Le imprese accelerano, ma le competenze non tengono il passo»

*Nella nostra provincia
si fatica a reperire
personale specializzato
in ambito digitale*

*Nel Bresciano
operano 5.082 realtà
artigiane dedicate
ai servizi tecnologici*

L'OSSERVATORIO

■ **BRESCIA.** Le imprese bresciane accelerano sulle competenze digitali. Nel 2025 il 75,1% delle realtà produttive della nostra provincia ha effettuato almeno un investimento negli ambiti della trasformazione digitale, contro il 64,8% del 2024. Significa una crescita di 10,3 punti percentuali in un solo anno, il doppio dell'incremento medio lombardo, pari a 5,1 punti. Restringendo l'analisi alle micro e piccole imprese con meno di 50 dipendenti, la quota bresciana si attesta al 73,1%, rispetto al 62,2% dell'anno precedente: +10,9 punti percentuali, collocandosi così Brescia al terzo posto in Lombardia, dietro soltanto a Milano (77,3%) e Monza e Brianza (75,6%).

Alla velocità del sistema bresciano non fa però riscontro il trend generale. Mancano ben 316mila tecnici in Italia, il 51% delle professionalità in grado di utilizzare e integrare l'AI e le tecnologie digitali avanzate. Al riguardo non fanno eccezione neppure le Mpmi bresciane, dove anzi 6 profili digitali su 10 sono praticamente introvabili. **Sotto la lente.** Brescia registra su questo fronte una criticità che sale fino al 61,4% (preceduta soltanto da Mantova col 66,1% e davanti a Bergamo con

60,4%), contro una media lombarda del 55%. E proprio, sembra un paradosso, mentre il 73,1% investe nel digitale.

A lanciare l'allarme è **Confartigianato**, in base alla rilevazione nazionale diffusa dal proprio Osservatorio. Commenta il presidente **Confartigianato** Brescia e Lombardia, **Eugenio Massetti**: «Le imprese stanno accelerando, ma le competenze non tengono il passo. L'Intelligenza artificiale può aumentare produttività e competitività solo se abbiamo persone capaci di governarla».

In ambito nazionale, nel 2025 su 621.180 lavoratori richiesti dalle imprese con elevate competenze nell'applicazione di AI, cloud computing, Industrial Internet of Things, data analytics e big data, realtà virtuale e aumentata e blockchain, 315.560 (il 50,8%) sono risultati difficili da reperire. Il 58,6% delle imprese indica la mancanza di personale qualificato come principale ostacolo all'utilizzo dell'Intelligenza artificiale; seguono la carenza di chiarezza legislativa (47,3%), l'indisponibilità o la scarsa qualità dei dati necessari (45,2%), le preoccupazioni legate alla privacy e alla protezione dei dati (43,2%) e i costi elevati (32%).

Lo scenario. «Gli imprenditori stanno investendo, sperimen-



tando e introducendo nuovi strumenti nei processi aziendali - sottolinea Massetti -. Ma l'innovazione non si compra semplicemente installando un software. Per trasformarla in produttività e competitività servono persone preparate, capaci di utilizzare e adattare queste tecnologie alle esigenze concrete delle imprese».

Il quadro bresciano si inserisce in una regione che, per dimensione del sistema produttivo, concentra il maggior numero di professionalità mancanti. Lo scorso anno, in Lombardia le imprese hanno cercato 121.440 lavoratori con elevate competenze digitali, dei quali 60.960 (pari al 50,2%) sono risultati difficili da reperire. Vero è che gli indicatori migliorano nelle imprese guidate da under 35, dove - parliamo del Bresciano - l'utilizzo dell'AI raggiunge già il 42,3%, nettamente sopra il 34,6% nazionale.

Da segnalare, poi, è il ruolo dell'artigianato bresciano che non è soltanto utilizzatore delle nuove tecnologie, ma è esso stesso protagonista. In provincia operano 5.082 imprese artigiane nel segmento dell'offerta di beni strumentali e servizi per l'implementazione di tali tecnologie, che rappresentano il 16,2% dell'intero comparto e occupano 14.330 addetti. Un'incidenza che colloca Brescia tra le province lombarde dove questa componente assume il peso maggiore, dopo Lecco e Monza e Brianza, entrambe al 16,7%, e davanti a Bergamo (16%).

ANITA LORIANA RONCHI



Eugenio Massetti
CONFARTIGIANATO



AAA Cercansi. A Brescia non si trovano sei profili digitali su dieci



Eugenio Massetti
presidente di
Confartigianato
Brescia
e Lombardia
ha sottolineato
la carenza
di figure idonee
alla crescita
delle aziende

Brescia, **Confartigianato**: non si trovano professionalità adatte

Imprese, l'IA avanza Pochi preparati a gestirla

BRESCIA

Confartigianato lancia l'allarme: il 51% delle professionalità richieste dalle imprese italiane è difficile da reperire. Nelle piccole e medie imprese bresciane la criticità sale al 61,4%, proprio mentre il 73,1% investe nel digitale. Tra le imprese guidate da Under35 l'utilizzo dell'IA raggiunge già il 42,3%. Per il presidente di **Confartigianato** Brescia e Lombardia **Eugenio Massetti** «Le imprese stanno accelerando, ma le competenze non tengono il passo. L'intelligenza artificiale può aumentare produttività e competitività solo se abbiamo persone capaci di governarla». Il problema assume dimensioni particolarmente significative in Lombardia e che, letto attraverso le più recenti evidenze provinciali dell'Osservatorio Mpi di **Confartigianato** Lombardia, trova a Brescia uno dei suoi punti di maggiore criticità. Nelle micro e piccole imprese bresciane, infatti, la quota di figure con elevate competenze per l'applicazione delle tecnologie digitali difficili da reperire raggiunge il 61,4%, contro una media lombarda del 55%. Brescia registra così la seconda maggiore difficoltà tra le province lombarde, preceduta soltanto da Mantova (66,1%) e davanti a Bergamo (60,4%).

R.B.





ANNA GAROFALO

pagina 7

Intelligenza artificiale, la corsa delle imprese si scontra con la carenza di competenze

ANNA GAROFALO

Le imprese italiane accelerano sulla trasformazione digitale e sull'intelligenza artificiale, ma devono fare i conti con una crescente difficoltà nel reperire le professionalità necessarie. È l'allarme lanciato da **Confartigianato**, sulla base di un'elaborazione del proprio Ufficio Studi: nel 2025 le aziende hanno richiesto 621.180 lavoratori con competenze digitali avanzate, ma per 315.560, pari al 50,8%, il reperimento è risultato difficile. Le competenze considerate riguardano l'utilizzo e l'integrazione nei processi aziendali di intelligenza artificiale, cloud computing, Industrial Internet of Things, data analytics e big data, realtà virtuale e aumentata e blockchain.

INVESTIRE IN AI

Il dato si inserisce in un quadro che conferma la forte spinta delle imprese verso la digitalizzazione. Nel 2025, infatti, il 71,8% delle aziende ha effettuato investimenti in almeno uno degli ambiti della transizione digitale, dall'ado-

zione di nuove tecnologie alla loro integrazione nell'organizzazione, fino allo sviluppo di modelli di business basati sul digitale. La propensione all'investimento raggiunge il 73,4% nei servizi, mentre si attesta al 70,8% nella manifattura, nelle utilities e nelle costruzioni.

ESPERTI CERCANSI

A frenare l'adozione dell'intelligenza artificiale è però soprattutto la difficoltà a trovare personale qualificato. Il problema viene indicato dal 58,6% delle imprese come il principale ostacolo all'utilizzo dell'IA. Seguono la carenza di chiarezza legislativa (47,3%), l'indisponibilità o la scarsa qualità dei dati necessari (45,2%), le preoccupazioni legate alla privacy e alla protezione dei dati (43,2%), i costi elevati (43%) e le considerazioni etiche (25,7%).

LA SFIDA DELLE COMPETENZE

"L'intelligenza artificiale può diventare un potente fattore di produttività e competitività, ma per coglierne le opportuni-

tà servono persone capaci di governarla", sottolinea il presidente di **Confartigianato** **Marco Granelli**. "La sfida dell'IA è quindi innanzitutto una sfida sulle competenze: occorre rafforzare la formazione, il raccordo tra scuola, università, sistema formativo e imprese e garantire anche alle micro e piccole aziende l'accesso alle professionalità necessarie"

LOMBARDIA IN TESTA, SICILIA AL SESTO POSTO

A livello regionale, è la Lombardia a registrare il maggior numero di professionalità digitali difficili da reperire: 60.960 su 121.440 richieste, pari al 50,2%.

Seguono Campania, con 31.130 figure introvabili su 66.950 richieste (46,5%), e La-



zio, con 30.780 su 66.760 (46,1%). Più elevata la difficoltà di reperimento in Veneto, dove il dato raggiunge il 55,2%, e in Emilia-Romagna, al 56,1%.

La Sicilia si colloca al sesto posto per numero assoluto di competenze difficili da reperire: sono 22.440 su 51.230 richieste, con un tasso del 43,8%. La regione precede la Puglia, al 45,6%, mentre la Toscana raggiunge il 57,7% e il Piemonte il 53,7%. Tra le altre regioni, il Trentino-Alto Adige registra il tasso più elevato tra quelli riportati, con il 60,9% delle professionalità difficili da trovare, seguito dall'Umbria con il 60,7%. La Basilicata si ferma al 43,3%, mentre la Valle d'Aosta registra il 57,7%.

CATANIA, 5.500 PROFESSIONALITÀ DA TROVARE

Il quadro provinciale mette in evidenza il peso delle principali aree economiche italiane. Milano è al primo posto per numero di lavoratori difficili da reperire, con 29.840 professionalità introvabili su 64.320 richieste, pari al 46,4%. Seguono Roma, con 24.580 su 55.240 (44,5%), e

Napoli, con 16.200 su 36.010 (45%). Tra le province meridionali spiccano Bari, con 9.300 figure difficili da trovare, e Salerno, con 6.950. Palermo registra invece 5.960 professionalità di difficile reperimento, pari al 45,5%. Particolarmente significativo il dato di Catania, dove le imprese faticano a trovare 5.500 lavoratori con competenze digitali avanzate, con un tasso di difficoltà di reperimento del 47,9%. La provincia etnea si colloca così davanti a Verona (5.180 professionalità, 53,8%), Padova (5.120, 59,9%) e Trento (4.920, 64,2%). Seguono Venezia, Lecce, Treviso, Caserta, Monza e Brianza e Vicenza.

MERCATO LENTO LA TECNOLOGIA CORRE

Infine la tecnologia corre, ma il mercato del lavoro non riesce ancora a fornire con la stessa rapidità le competenze necessarie per utilizzarla. Per Confartigianato, il nodo centrale diventa quindi quello della formazione e del raccordo tra sistema educativo, imprese e mondo del lavoro, soprattutto per consentire anche alle micro e piccole aziende di beneficiare delle opportunità offerte dall'intelligenza artificiale.

Il report dell'Ufficio Studi di Confartigianato sulle sfide della transizione

Digitale e Ai, tecnici cercansi

Le aziende lucane chiedono specialisti ma quasi la metà è introvabile sul mercato

Gli esperti mancano e le imprese soffrono

di CIRO SACCARDI

Esperti in competenze digitali avanzate cercansi. È l'appello delle imprese lucane che nel 2025 hanno richiesto 5.750 tecnici con competenze digitali avanzate e intelligenza artificiale, incontrando forti difficoltà a reperirne ben 2.490. Il dato si traduce in un tasso di introvabilità del 43,3%: la percentuale più bassa registrata a livello nazionale.

Questa fotografia emerge chiaramente dall'ultimo rapporto sull'intelligenza artificiale ed economia digitale elaborato dall'Ufficio Studi di Confartigianato.

Lo studio svela un paradosso tutto lucano: la Basilicata si colloca nella parte finale della graduatoria nazionale per volume complessivo di figure specializzate richieste, superando in termini assoluti soltanto realtà territoriali come il Molise e la Valle d'Aosta.

Eppure, nonostante le richieste numeriche siano inferiori rispetto ai grandi motori industriali del

Nord, la carenza strutturale di profili pronti a gestire la transizione tecnologica tocca quasi un candidato su due. Le aziende locali stanno accelerando con decisione gli investimenti privati nell'innovazione e

nei software di ultima generazione, ma si scontrano quotidianamente con un preoccupante deserto di competenze umane necessarie sul territorio regionale.

La fame di professionisti digitali in Basilicata non riguarda soltanto lo sviluppo degli algoritmi predittivi, ma l'intero ecosistema dell'industria 4.0. Le imprese cercano disperatamente esperti in cloud computing, Industrial Internet of Things, data analytics, big data, blockchain e realtà virtuale o aumentata.

La propensione a investire cresce progressivamente a livello nazionale, salendo al 73,4% nei servizi e attestandosi al 70,8% nel comparto della manifattura, delle utilities e delle costruzioni.

Tuttavia, ben il 58,6% delle imprese italiane indica la drammatica mancanza di personale qualificato come il principale ostacolo all'utilizzo pratico dell'intelligenza artificiale. A questo severo blocco si sommano poi la carenza di chiarezza legislativa (47,3%), l'indisponibilità o scarsa qualità dei dati (45,2%), le preoccupazioni per privacy e protezione dei dati (43,2%), i costi considerati troppo elevati (43%) e le complesse considerazioni etiche (25,7%).

Il rischio concreto per il territorio lucano è una progressiva perdita di

competitività del sistema economico. Senza guide tecniche, le risorse rischiano di trasformarsi in investimenti a vuoto. Sulla complessa questione è intervenuto direttamente il presidente nazionale di Confartigianato, Marco Granelli, definendo i passaggi urgenti per superare l'attuale impasse: «L'intelligenza artificiale può diventare un potente fattore di produttività e competitività, ma per coglierne le opportunità servono persone in grado di governarla. La sfida dell'AI è quindi innanzitutto una sfida sulle competenze: occorre rafforzare la formazione, il raccordo tra scuola, università, sistema formativo e imprese e garantire anche alle micro e piccole aziende l'accesso alla professionalità necessarie».

Per la Basilicata la vera scommessa strategica è duplice: trattenere le intelligenze locali evitando la storica migrazione verso altre regioni e formare sul posto i profili mancanti. La domanda complessiva di 5.750 specialisti dimostra che il cuore produttivo lucano è sano, dinamico e fortemente orientato al futuro.

Ora spetta alle istituzioni regionali, al mondo dell'università e alle scuole superiori unire le forze per raccogliere il grido d'aiuto lanciato dal mondo artigiano, creando corsi di specializzazione tecnica ad hoc in grado di azzerare quel 43,3% di posti vacanti.

Solo attraverso una sinergia reale il digitale diventerà un'opportunità di sviluppo per la terra lucana.





Marco Granelli, presidente di Confartigianato

Data Stampa: 1948 - Data Stampa: 1948

Data Stampa: 1948 - Data Stampa: 1948

La tecnologia Ia, le imprese cercano esperti «Ma più della metà sono introvabili»

«Le imprese italiane accelerano gli investimenti in intelligenza artificiale ma non trovano le professionalità necessarie per gestirla», avverte **Confartigianato** che con un approfondimento sul 2025 calcola: «Su 621 mila richieste di lavoratori con competenze digitali avanzate, ben 316 mila, pari al 50,8%, sono risultate di difficile reperimento». Sono «introvabili». Le sfide della transizione digitale investono ogni azienda, fino a pmi e artigiani. E anche su questo fronte si ripropone il paradosso di imprese pronte ad assumere ma che non trovano le competenze di cui hanno bisogno. Le assunzioni nel settore dell'Ia stanno crescendo rapidamente, come evidenzia anche una analisi di LinkedIn che sottolinea quanto le donne abbiano meno opportunità anche rispetto alle assunzioni in altre aree di competenza. **Confartigianato** fa il punto sull'Italia sulla ricerca di competenze per l'utilizzo e l'integrazione nei processi aziendali di intelligenza artificiale. La Lombardia è «nettamente in testa per numero di lavoratori con competenze digitali avanzate che le imprese faticano a trovare: 60.960 professionalità introvabili su 121.440 richieste, il 50,2%», a seguire la Campania e il Lazio. A livello provinciale è prima Milano con 29.840 competenze introvabili su 64.320, il 46,4%. Poi Roma, dove le imprese cercano senza successo 24.580 figure su 55.240 (44,5%).



L'IA è il motore della crescita Ma noi non sappiamo usarla

*Secondo uno studio di **Confartigianato** oltre a non avere campioni della tecnologia l'Italia non ha neanche le competenze necessarie: un posto su due rimane vuoto per mancanza di candidati*

LUIGI MERANO

AAA cercasi geni della tecnologia, esperti di intelligenza artificiale, internet delle cose, cloud computing, realtà virtuale e blockchain. Non solo siamo indietro sul fronte dell'innovazione, non abbiamo aziende forti nell'IA e nel digitale, non riusciamo a stare al passo con Cina e Usa, ma neanche sappiamo utilizzare quello che producono gli altri.

Per realizzare gli investimenti nel digitale le imprese italiane hanno bisogno di migliaia di tecnici, ma secondo uno studio di **Confartigianato**, trovarli è diventato quasi impossibile. Nel 2025, sono stati 621mila i lavoratori in questo settore richiesti dalle aziende. Di questi, 316mila sono risultati difficili da reperire: in altre parole, oltre uno su due (50,8%). Numeri che fotografano un paradosso: la rivoluzione digitale è diventata ormai una necessità, ma da noi il mercato del lavoro non riesce a fornire abbastanza tecnici in grado di accompagnarla.

Secondo l'elaborazione dell'Ufficio Studi di **Confartigianato**, il 71,8% delle imprese ha effettuato investi-

menti in almeno uno degli ambiti della transizione digitale, dall'adozione di tecnologie digitali alla loro integrazione nell'organizzazione, fino allo sviluppo di nuovi modelli di business. La propensione a investire sale al 73,4% nei servizi e si attesta al 70,8% nella manifattura, utilities e costruzioni. Tuttavia, la mancanza di personale qualificato viene indicato dal 58,6% delle imprese come principale ostacolo ad utilizzare l'IA. Seguono, manco a dirlo, la carenza di chiarezza legislativa, indicata dal 47,3%, l'indisponibilità o la scarsa qualità dei dati necessari, dal 45,2%, le preoccupazioni per privacy e protezione dei dati, dal 43,2%, i costi elevati, dal 43%, e le considerazioni etiche, dal 25,7%. Insomma, un disastro totale. «L'intelligenza artificiale - sottolinea il presidente di **Confartigianato** **Marco Granelli** - può diventare un potente fattore di produttività e competitività, ma per coglierne le opportunità servono persone capaci di governarla». La mappa italiana vede in testa la Lombardia. Qui le professionalità introvabili sono 60.960 su 121.440 richieste. Seguono la Campania, con 31.130 fi-

gure difficili da trovare, e il Lazio, con 30.780. Ma la classifica cambia se si guarda alla percentuale: in Trentino-Alto Adige è introvabile il 60,9% dei profili richiesti, in Umbria il 60,7%. Toscana, Marche, Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo superano tutte il 57%. Anche le regioni industriali fanno fatica: la quota di tecnici difficili da reperire arriva al 56,1% in Emilia-Romagna, al 55,2% in Veneto e al 53,7% in Piemonte. Tra le città, in testa c'è Milano, con 29.840 competenze introvabili su 64.320 entrate, pari al 46,4%. Segue Roma, dove le imprese cercano senza successo 24.580 figure su 55.240, pari al 44,5%, mentre Napoli registra 16.200 lavoratori difficili da trovare su 36.010, pari al 45%. Al quarto posto si trova Bari, con 9.300 professionalità che scarseggiano su 19.830, pari al 46,9%. La sfida, sottolinea Granelli, è ora trasformare questa domanda in competenze reali: «Occorre rafforzare la formazione, il raccordo tra scuola, università, sistema formativo e imprese e garantire anche alle micro e piccole aziende l'accesso alle professionalità necessarie».





L'Italia
arranca sulle
nuove
tecnologie.
Secondo gli
Artigiani
su 621mila
lavoratori
richiesti dalle
imprese, 361
sono risultati
difficili da
reperire

NON SOLO BOLLA: DAL MISMATCH LAVORATIVO ALL'ENERGIA, MA L'AI ADESSO È TROPPO GRANDE PER FALLIRE

Data Stampa 1948 - Data Stampa 1948

Intelligenza artificiale, problemi veri



Una volta, nemmeno troppo tempo fa, quando una bolla iniziava a mostrarsi ai mercati impanichando chi, poi, avrebbe dovuto metterci mano per risolverla, si dice Too Big to Fail. È troppo grande per esplodere, per fallire. Ecco, l'intelligenza artificiale è (già) così. Con il tramonto della finanza green, con la fine dei Dei, dell'etica venduta a credito, i soldi, i Big Money, si son riversati tutti nella transizione digitale. Contestualmente, gli investi-

menti hanno poi riguardato il tema dell'energia. Perché senza corrente non c'è data center che tenga. Nel frattempo, però, l'innovazione corre così veloce che non si trovano tecnici debitamente formati e le aziende, che devono assolutamente innovare se non vogliono restare fuori dal mercato, trovano sempre più difficoltà ad assumere personale in grado di sbrogliarsela tra prompt, blockchain, cloud e chissà quali altre diavolerie digitali.

CRISTIANA FLAMINIO

a pagina 4

Mismatch, energia e rischio bolla L'AI non può fallire

**I consumi di Big Tech, i problemi delle aziende
Se l'AI scoppia son dolori**
di **CRISTIANA FLAMINIO**

Una volta, nemmeno troppo tempo fa, quando una bolla iniziava a mostrarsi ai mercati impanichando chi, poi, avrebbe dovuto metterci mano per risolverla, si dice Too Big to Fail. È troppo grande per esplodere, per fallire. Ecco, l'intelligenza artificiale è (già) così. Con il tramonto della finanza green, con la fine dei Dei, dell'etica venduta a credito, i soldi, i Big Money, si son riversati tutti nella transizione digitale. Contestualmente, gli investimenti hanno poi riguardato il tema dell'energia. Perché senza corrente non c'è data center che tenga. Nel frattempo, però, l'innovazione corre così veloce che non si trovano tecnici debitamente formati e le aziende, che devono assolutamente innovare se non vogliono restare fuori dal mercato, trovano sempre più difficoltà ad assumere personale in grado di sbrogliarsela tra prompt, blockchain, cloud e chissà quali altre diavolerie digitali.

I dati di Confartigianato, in Italia, riferiscono che resta vacante addirittura un posto su due di

quelli messi a disposizione dalle imprese. Il 51% degli annunci resta inevaso. Non si trova personale. E no, una volta tanto, non è una questione di salari bassi. Le imprese hanno ricercato, nel 2025, ben 621mila tecnici specializzati nell'intelligenza artificiale. Ben 316mila annunci, pari a poco meno del 51%, sono andati praticamente a vuoto. Il problema è generale e generalizzato. In tutta la Lombardia, il cuore pulsante dell'economia e dell'innovazione, mancano 61mila lavoratori. A Milano, nella sola capitale morale del Paese, se ne cercano (invano) poco meno di 30mila. Il 46,4% delle richieste delle imprese resta inesaurita. Non va meglio a Roma dove le imprese cercano senza successo 24.580 figure su 55.240, pari al 44,5%, e nemmeno a Napoli che registra 16.200 lavoratori difficili da trovare su 36.010, pari al 45%. La questione, annosa in Italia, è sempre quella del mismatch. Le imprese cercano competenze specifiche, che sarebbero disposte a pagare bene, ma non le trovano. Certo, colmare le lacune non risolve-



rebbe il problema annoso del lavoro povero però aiuterebbe, eccome.

Ma l'intelligenza artificiale, nel mondo e non solo in Italia, sta svelando altri problemi. Nuove sfide che la politica non sembra aver neanche fiutato. In tutta Europa dove, inizialmente, ci si era illusi di poter ventilare il primato di aver regolamentato un fenomeno su cui la vecchia Ue conta come il due di coppe quando la briscola è a denari. Ecco, a denari. Sono 440 miliardi. Quelli che, secondo la Bce, rischierebbero di esplodere presto tra le mani delle famiglie europee. Gli investimenti finanziari sull'AI sono tanti e tali, i valori così elevati, che per gli analisti non c'è altro da attendersi che un "aggiustamento". Se tutto andrà bene. Altrimenti sarà una bolla, che esploderà. Bruciando risparmi europei per colpa di fallimenti (soprattutto) americani. Nulla è scontato, però. In attesa di capire come andranno le cose in Europa, nel resto del mondo sembrano aver preso già una piega ben precisa. Innanzitutto gli Stati Uniti hanno messo spalle al muro gli alleati. Hanno fatto la Pax Silica, a cui ha aderito anche l'Italia. Quei cattivoni dei cinesi, che pure a livello di innovazione non sono (quasi più) secondi a nessuno, hanno lanciato la loro iniziativa. Una sorta di via della Seta (ah, che fantasia) digitale. Da Washington, il messaggio è stato chiaro: o con noi, o contro di noi. Non è proprio un segnale di forza.

Quella, invece, che Big Tech continua a mostrare ai mercati. Le iniziative dei colossi digitali si sprecano. Google, Amazon, Meta, OpenAi e compagnia cliccante hanno fame di energia. Ne hanno bisogno per far funzionare i loro data center, le loro infrastrutture. Hanno, però, pure sete. Già, l'acqua diventa sempre più centrale e necessaria per il buon funzionamento degli impianti e, soprattutto, delle decine di centrali elettriche (soprattutto nucleari) che sono in cantiere. Hanno, infine, necessità di espandersi. E comprano terreni su terreni. Il guaio, in America, è che le comunità locali non ne possono più. Un data center sotto casa, troppo spesso, vuol dire meno risorse e più care. Insomma, bollette più salate e disservizi. Gli americani son pure disposti a rinunciare all'ambiente e agli spazi ma così è troppo. Persino per i padroni del vapore digitale della Silicon Valley. I dati parlano chiaro. Google e Amazon hanno registrato un'impennata di emissioni di gas serra, rispettivamente del 18 e del 16 per cento. Solo la creatura di Bezos ha rilasciato in atmosfera, nel 2025, poco meno di 81 milioni di tonnellate di Co2. E poi il problema dell'ambiente sarebbe il Pandino di zio Franco. Google, invece, ha registrato un aumento di richiesta di corrente pari al 37%.



Data Stampa 1948-Data Stampa 1948

Data Stampa 1948-Data Stampa 1948

Intelligenza artificiale Servono 5.000 tecnici

Le imprese padovane del comparto sono cresciute del 21% negli ultimi 5 anni
L'allarme di **Confartigianato**: «Non riusciamo a trovare figure specializzate»

Aziende pronte a investire nell'Intelligenza artificiale, ma mancano le figure professionali che ne supportano l'utilizzo. I dati dell'ufficio studi di **Confartigianato** dicono che le aziende artigiane del digitale sono cresciute del 21,1% negli ultimi cinque anni, ma servono più di 5 mila professionisti specializzati che nel Padovano sono diffici-

li da trovare. Il settore dà lavoro, complessivamente, a 8.571 addetti, dei quali 367 nelle imprese artigiane, mentre l'artigianato digitale rappresenta oggi l'1% dell'intero tessuto artigiano provinciale. La crescita del settore digitale, però, si scontra con una criticità sempre più evidente: la difficoltà nel reperire personale qualificato.

Franceschini a pagina 17

Intelligenza artificiale Mancano 5 mila tecnici specializzati

L'analisi di **Confartigianato** sul fabbisogno di personale
Quasi 6 posti su 10 restano scoperti nelle imprese
«Difficile trovare professionisti per la transizione digitale»

L'INNOVAZIONE

«Non sostituire le persone ma rendere il lavoro più efficace automatizzandolo»

IL FABBISOGNO

«Serve una visione di lungo periodo anche sul fronte energetico. Paghiamo il prezzo di una forte dipendenza dall'estero»

LE FIGURE

Automazione, meccanica, informatica, moda e legno: sono i settori con più richiesta

EVA FRANCESCHINI

Le imprese

Aziende pronte a investire nell'Intelligenza artificiale, ma mancano le figure professionali che ne supportino l'utilizzo. I dati dell'ufficio studi di **Confartigianato** dicono che le aziende artigiane del digitale sono cresciute del 21,1% negli ultimi cinque anni, ma servono più di 5 mila professionisti specializzati che

nel Padovano sono difficili da trovare.

I numeri che mancano

Alla fine del primo trimestre 2026, la provincia euganea conta 2.212 imprese del settore digitale, delle quali 227 artigiane. Il dato più significativo riguarda l'evoluzione del comparto, che vede una crescita del 14,9%, nettamente superiore alla media nazionale. Il settore dà lavoro, complessivamente, a 8.571 ad-

detti, dei quali 367 nelle imprese artigiane, mentre l'artigianato digitale rappresenta oggi l'1%



dell'intero tessuto artigiano provinciale. La crescita del settore digitale, però, si scontra con una criticità sempre più evidente: la difficoltà nel reperire personale qualificato. Nel corso del 2025, le imprese padovane hanno avuto bisogno di 8.540 lavoratori con elevate competenze digitali, in grado cioè di operare su IA, *cloud computing*, *big data* e IoT. Di questi, 5.120 sono risultati difficili da reperire, pari al 59,9% del fabbisogno, una percentuale che colloca Padova al 14esimo posto tra le province con le maggiori difficoltà nel trovare professionisti specializzati.

I settori più innovativi

«Padova è all'avanguardia nell'approccio alle nuove tecnologie, siamo più avanti nella media nazionale, ma purtroppo anche rispetto al bisogno di figure professionali deputate, che non riesce ad essere soddisfatto», dice il presidente provinciale di Confartigianato Imprese Gianluca Dall'Aglio, «già da tempo, gli artigiani stanno usando l'IA per i loro processi produttivi e per le ricerche di mercato, ma è difficile trovare i professionisti che li supportino in questa trasformazione».

Automazione, meccanica, informatica, moda e legno sono i settori dove l'IA viene maggiormen-

te considerata come strumento di sviluppo: «C'è un ampio spazio di crescita in questi comparti e speriamo che le persone che vogliono entrare nel mondo dell'artigianato lo capiscano velocemente». Dietro questa crescita c'è un fenomeno destinato a incidere: l'intelligenza artificiale sta entrando nei processi produttivi, nella comunicazione, nella progettazione e nell'organizzazione aziendale e viene vissuta dagli artigiani come un'opportunità: «Il primo settore a sperimentarne le potenzialità è stato quello della comunicazione, ma oggi le applicazioni stanno interessando anche la manifattura e molti altri comparti», dice Dall'Aglio, «la sfida non è sostituire il lavoro delle persone ma renderlo più efficace, automatizzando alcune attività ripetitive e lasciando più spazio alle competenze, alla creatività e alla relazione con il cliente. È questa la forza dell'artigianato: saper coniugare innovazione e creatività: la chiamiamo intelligenza artigiana».

Il fabbisogno energetico

In questo contesto che vede l'IA al centro e la necessità di soddisfare il bisogno di una professionalità molto specifica, c'è un altro fronte sul quale Confartigianato indirizza l'attenzione: la

diffusione dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie digitali richiederà nei prossimi anni infrastrutture sempre più potenti e un crescente fabbisogno di energia. Una trasformazione che rende ancora più strategico il tema della competitività del sistema energetico italiano: «La transizione digitale non può essere affrontata senza una visione di lungo periodo anche sul fronte energetico», prosegue Dall'Aglio, «le nostre imprese continuano a pagare il prezzo di una forte dipendenza energetica dall'estero. Se vogliamo che l'innovazione diventi davvero un fattore di crescita, dobbiamo creare le condizioni perché le aziende possano investire, senza essere penalizzate da costi energetici sempre più elevati». Per accompagnare le imprese in questa trasformazione, Confartigianato ha già programmato un percorso di approfondimento dedicato proprio all'IA. Nell'ambito del progetto Digital Lab Pid, realizzato con la Camera di commercio, l'associazione organizzerà in autunno una serie di incontri dedicati alle applicazioni pratiche dell'IA nelle piccole imprese. I seminari affronteranno diversi temi, dalla comunicazione al marketing, fino all'automazione dei processi aziendali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianluca Dall'Aglio,
presidente di Confartigianato



L'immagine realizzata con l'IA con cui Confartigianato ha corredato la sua presa di posizione

Data Stampa 1948 - Data Stampa 1948

Data Stampa 1948 - Data Stampa 1948

Intelligenza artificiale, mancano gli esperti

L'OPERAZIONE

ROMA «Le imprese italiane accelerano gli investimenti in intelligenza artificiale ma non trovano le professionalità necessarie per gestirla», avverte **Confartigianato** che con un approfondimento sul 2025 calcola: «Su 621mila richieste di lavoratori con competenze digitali avanzate, ben 316mila, pari al 50,8%, sono risultate di difficile reperimento». Sono «introvabili». Mentre si guarda ai colossi mondiali del settore, le sfide della transizione digitale investono ogni azienda, fino a pmi e artigiani. E anche su questo fronte si ripropone il paradosso - già visto in tanti settori - di imprese pronte ad assumere ma che non trovano le competenze di cui hanno bisogno.

Le assunzioni nel settore dell'ia stanno crescendo, come evidenzia anche una analisi di LinkedIn che sottolinea quanto le donne abbiano meno opportunità: nel 2025 rappresentavano solo il 26% delle assunzioni nel campo dell'ia negli Stati Uniti, rispetto al 50% delle assunzioni in altre professioni.

In Italia la Lombardia è in testa per numero di lavoratori con competenze digitali avanzate che le imprese faticano a trovare: 60.960 professionalità introvabili su 121.440 richieste, il 50,2%, a seguire la Campania (46,5%) seguita dal Lazio, dove mancano all'appello 30.780 lavoratori (46,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1948 - S.11675 - L.1737 - T.1851_smart



CONFARTIGIANATO: IL 51% DELLE RICHIESTE DI LAVORATORI QUALIFICATI RESTA INSODDISFATTO

AI, mancano 316 mila tecnici

Le imprese italiane aumentano gli investimenti nel digitale, ma faticano a trovare le competenze necessarie. Milano e la Lombardia registrano le maggiori carenze di personale

DI SILVIA VALENTE

Le imprese italiane «accelerano gli investimenti in intelligenza artificiale ma non trovano le professionalità necessarie per gestirla». Questo è l'allarme lanciato ieri dall'Ufficio Studi di **Confartigianato**. Entrando nel dettaglio dei dati, il 71,8% delle imprese tricolore ha effettuato investimenti in almeno uno degli ambiti della transizione digitale, dall'adozione di tecnologie digitali alla loro integrazione nell'organizzazione, fino allo sviluppo di nuovi modelli di business basati sul digitale. La propensione a investire sale al 73,4% nei servizi e si attesta al 70,8% nella manifattura, utility e costruzioni. D'altro canto, nel corso del 2025, su 621 mila richieste di lavoratori con competenze digitali avanzate, ben 316 mila, pari al 50,8%, sono risultate di difficile reperimento. Tanto che la mancanza di personale qualificato viene indicato dal 58,6% delle imprese come principale ostacolo ad utilizzare l'AI, segnala **Confartigianato**. Come ostacoli seguono, poi, la carenza di chiarezza legislativa, indicata dal 47,3%, l'indisponibilità o la scarsa qualità dei dati necessari, dal 45,2%, le preoccupazioni per privacy e protezione dei dati, dal 43,2%, i costi elevati, dal 43%, e le considerazioni etiche, dal 25,7%. Secondo il presidente di **Confartigianato**, **Marco Granelli**, la sfida dell'AI si può vincere puntando soprattutto sul nodo compe-

tenze: «Occorre rafforzare la formazione, il raccordo tra scuola, università, sistema formativo e imprese e garantire anche alle micro e piccole aziende l'accesso alle professionalità necessarie». Si tratta delle competenze per l'utilizzo e l'integrazione nei processi aziendali di intelligenza artificiale, cloud computing, Industrial Internet of Things, data analytics e big data, realtà virtuale e aumentata e blockchain. L'indagine condotta da **Confartigianato** si sofferma anche sulle specificità territoriali lungo tutto lo Stivale. La Lombardia sventa per numero di lavoratori con competenze digitali avanzate che le imprese faticano a trovare: sono 60.960 professionalità introvabili sulle 121.440 richieste, pari al 50,2%. Al secondo posto in classifica si colloca la Campania, con 31.130 figure difficili da reperire su 66.950 richieste da parte delle imprese, pari al 46,5%. Medaglia di bronzo per il Lazio, dove mancano all'appello 30.780 lavoratori su 66.760, il 46,1%. Entrando ancora più nello specifico dei dati territoriali di **Confartigianato**, in cima alla graduatoria provinciale per numero di lavoratori difficili da reperire, c'è Milano, con 29.840 competenze introvabili su 64.320 entrate, pari al 46,4%. Segue, a non troppa distanza, Roma, dove le imprese cercano senza successo 24.580 figure professionali nel mondo dell'AI su 55.240, pari al 44,5%. Mentre Napoli registra 16.200 lavoratori difficili da trovare su 36.010, pari al 45%. (riproduzione riservata)



Data Stampa 1948-Data Stampa 1948

Data Stampa 1948-Data Stampa 1948

Le imprese pugliesi investono in IA ma mancano 21mila professionisti

Le imprese pugliesi accelerano gli investimenti in intelligenza artificiale, ma non trovano le professionalità necessarie per gestirla. È l'allarme lanciato da Confartigianato con una rilevazione dalla quale emerge che, nel 2025, le aziende hanno cercato sul mondo del lavoro 46.320 figure professionali ma 21.120 posizioni aperte sono rimaste vacanti (il 45,6%). In tutta Italia su 62.180 richieste di lavoratori con competenze digitali avanzate, ben 31.6mila, pari al 50,8%, sono risultate di difficile reperimento.

Secondo l'elaborazione dell'Ufficio Studi di Confartigianato, il 71,8% delle imprese ha effettuato investimenti in almeno uno degli ambiti della transizione digitale, dall'adozione di tecnologie digitali alla loro integrazione nell'organizzazione, fino allo sviluppo di nuovi modelli di business basati sul digitale. La propensione a investire sale al 73,4% nei servizi e si attesta al 70,8% nella manifattura, utilities e costruzioni. Tuttavia la mancanza di personale qualificato viene indicato dal 58,6% delle imprese come principale ostacolo ad utilizzare l'IA. Seguono la carenza di chiarezza legislativa, indicata dal 47,3%,

l'indisponibilità o la scarsa qualità dei dati necessari, dal 45,2%,

le preoccupazioni per privacy e protezione dei dati, dal 43,2%, i costi elevati, dal 43%, e le considerazioni etiche, dal 25,7%.

La rilevazione di Confartigianato considera le competenze necessarie alle aziende per l'utilizzo e l'integrazione nei processi aziendali di intelligenza artificiale, cloud computing, Industrial Internet of Things, data analytics e big data, realtà virtuale e aumentata e blockchain. Nel 2025 le imprese han-

no richiesto 62.180 lavoratori con un'elevata capacità di applicare queste tecnologie e 31.560 sono risultati difficili da reperire, pari al 50,8%.

«L'intelligenza artificiale - sottolinea il presidente di Confartigianato Marco Granelli - può diventare un potente fattore di produttività e competitività, ma per coglierne le opportunità servono persone capaci di governarla. La sfida dell'IA è quindi innanzitutto una sfida sulle competenze: occorre rafforzare la formazione, il raccordo tra scuola, università, siste-

ma formativo e imprese e garantire anche alle micro e piccole aziende l'accesso alle pro-

fessionalità necessarie».

La classifica regionale vede la Lombardia nettamente in testa per numero di lavoratori con competenze digitali avanzate che le imprese faticano a trovare: sono 60.960 professionalità introvabili sulle 121.440 richieste, pari al 50,2%. Al secondo posto si colloca la Campania, con 31.130 figure difficili da reperire su 66.950 richieste, pari al 46,5%, seguita dal Lazio, dove mancano all'appello 30.780 lavoratori su 66.760, pari al 46,1%. Subito dopo arrivano il Veneto, con 26.030 tecnici difficili da trovare su 47.150 richiesti, pari al 55,2%, e l'Emilia-Romagna, con 25.640 professionalità che scarseggiano sul mercato sulle 45.700 necessarie alle imprese, pari al 56,1%. Il quadro prosegue con la Sicilia, dove sono 22.440 le competenze difficili da reperire su 51.230 entrate, pari al 43,8%, e la Puglia, con 21.120 figure professionali introvabili su 46.320, pari al 45,6%. Seguono la Toscana, con 19.390 lavoratori che le imprese faticano a trovare su 33.600 richiesti, pari al 57,7%, e il Piemonte, con 16.870 su 31.420, pari al 53,7%. Il Trentino-Alto Adige registra 10.960 professionalità difficili da trovare su 18.000 richieste, pari al 60,9%, mentre la Calabria si attesta a 8.270 su 17.370, pari al 47,6%.

S. Di B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A lanciare
l'allarme
è Confartigianato
nel 2025 rimasto
coperto solo
il 54% dei posti



Le imprese investono nell'intelligenza artificiale ma mancano le figure professionali adatte, solo in Puglia la carenza è di 21mila lavoratori

Rivoluzione digitale imprese in difficoltà mancano tecnici ed esperti di informatica

Confartigianato: «Mercato sbilanciato, difficile reperire un lavoratore su due»

Roma Cercasi geni della tecnologia, esperti di intelligenza artificiale, "internet delle cose", cloud computing, realtà virtuale e blockchain. Per realizzare gli investimenti nel digitale le imprese italiane hanno bisogno di migliaia di tecnici, ma secondo uno studio di **Confartigianato**, trovarli è diventato un problema. Nel 2025, sono stati 621mila i lavoratori in questo settore richiesti dalle aziende, di questi, 316mila sono risultati difficili da reperire: oltre uno su due (50,8%). Numeri che fotografano un paradosso: la rivoluzione digitale è diventata ormai una necessità ma il mercato del lavoro non riesce a fornire abbastanza tecnici in grado di accompagnarla. Secondo l'elaborazione dell'Ufficio Studi di **Confartigianato**, il 71,8% delle imprese ha effettuato investimenti in almeno uno degli ambiti della transizione digitale, dall'adozione di tecnologie digitali alla loro integrazione nell'organizzazione, fino allo sviluppo di nuovi modelli di business. La propensione a investire sale al 73,4% nei servizi e si attesta al

70,8% nella manifattura, utilities e costruzioni. Tuttavia, la mancanza di personale qualificato viene indicato dal 58,6% delle imprese come principale ostacolo ad utilizzare l'Ia. Seguono la carenza di chiarezza legislativa, indicata dal 47,3%, l'indisponibilità o la scarsa qualità dei dati necessari, dal 45,2%, le preoccupazioni per privacy e protezione dei dati, dal 43,2%, i costi elevati, dal 43%, e le considerazioni etiche, dal 25,7%. La mappa vede in testa la Lombardia. Qui le professionalità introvabili sono 60.960 su 121.440 richieste. Seguono la Campania, con 31.130 figure difficili da trovare, e il Lazio, con 30.780. Ma la classifica cambia se si guarda alla percentuale: in Trentino-Alto Adige è introvabile il 60,9% dei profili richiesti, in Umbria il 60,7%. Toscana, Marche, Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo superano tutte il 57%. Anche le regioni industriali fanno fatica: la quota di tecnici difficili da reperire arriva al 56,1% in Emilia-Romagna, al 55,2% in Veneto e al 53,7% in Piemonte.



La mancanza di personale qualificato viene indicato dal 58,6% delle imprese come principale ostacolo ad utilizzare l'intelligenza artificiale

In Lombardia la professionalità introvabili sono 60.960 su 121.440 richieste. Seguono la Campania, con 31.130 figure difficili da trovare, e il Lazio, con 30.780





Marco Granelli,
64 anni,
è presidente di
Confartigianato
Imprese, che
rappresenta
700mila
artigiani
e aziende

Il fatturato 2026 di Anthropic oltre i 65 miliardi in vista dell'Ipo

Accelerano gli investimenti in IA Ma in Italia gli esperti non si trovano

«Le imprese italiane accelerano gli investimenti in intelligenza artificiale ma non trovano le professionalità necessarie per gestirla», avverte **Confartigianato**, che con un approfondimento sul 2025 calcola: «Su 621mila richieste di lavoratori con competenze digitali avanzate, ben 316mila, pari al 50,8%, sono risultate di difficile reperimento». Mentre si guarda ai colossi mondiali del settore come Anthropic, che quest'anno potrebbe superare i 65 miliardi di dollari di fatturato, sette volte più del 2025 - scrive Bloomberg, ricordando che la società potrebbe debuttare a Wall Street già in autunno - le sfide della transizione digitale investono ogni azienda, fino a pmi e artigiani. Le assunzioni nel settore dell'IA stanno crescendo rapidamente, come evidenzia anche un'analisi di LinkedIn che sottolinea quanto le donne abbiano meno opportunità.

«L'intelligenza artificiale - av-

verte il presidente di **Confartigianato**, **Marco Granelli** - può diventare un potente fattore di produttività e competitività ma per coglierne le opportunità servono persone capaci di governarla. La sfida dell'IA è innanzitutto una sfida sulle competenze: occorre rafforzare la formazione, il raccordo tra scuola, università, sistema formativo e imprese e garantire anche alle micro e piccole aziende l'accesso alle professionalità necessarie». **Il 71,8%** delle imprese - stima l'ufficio studi di **Confartigianato** - ha effettuato investimenti in almeno uno degli ambiti della transizione digitale. La mancanza di personale qualificato viene indicato dal 58,6% delle imprese come principale ostacolo ad utilizzare l'IA. Seguono la carenza di chiarezza legislativa (47,3%), indisponibilità o scarsa qualità dei dati necessari (45,2%), preoccupazioni per privacy e protezione dei dati (43,2%), costi elevati (43%), considerazioni etiche (25,7%).

Red. Eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1948 - S.11675 - L.1849 - T.1849



“A Torino mancano 9mila esperti di IA”

Ricerca di **Confartigianato**, la città tra le aree italiane in cui è più difficile trovare lavoratori con competenze informatiche elevate

A Torino mancano all'appello più di novemila lavoratori con competenze digitali avanzate. Sono le professionalità che nel 2025 le imprese della provincia hanno cercato senza riuscire a trovarle, su un totale di 17.950 figure richieste ne sono entrate 8900. Significa che il 50,4% dei profili ricercati è risultato difficile da trovare. Un dato che porta Torino al quinto posto in Italia per numero assoluto di figure difficili da reperire e che assume un peso particolare in una città che punta sempre più sull'intelligenza artificiale.

Il dato emerge dall'elaborazione dell'Ufficio Studi di **Confartigianato**,

che ha analizzato la domanda di competenze legate non soltanto all'intelligenza artificiale, ma anche a cloud computing, industrial internet of things, analisi dei dati e big data, realtà virtuale e aumentata e blockchain. In Italia, nel 2025, le imprese hanno cercato 621.180 lavoratori con elevate capacità di applicare queste tecnologie: 315.560, il 50,8%, sono risultati difficili da reperire.

Il Piemonte si colloca sopra la media nazionale. Nella regione le imprese hanno cercato 31.420 lavoratori con competenze digitali avanzate e ne sono mancati 16.870, il 53,7%. Torino rappresenta dunque una parte consistente del problema regionale, con oltre metà delle professionalità richieste che non sono facilmente disponibili sul mercato.

Il capoluogo piemontese si trova così davanti a una delle contraddizioni più evidenti della nuova economia digitale. Perché proprio qui, dove da anni si costruisce un ecosistema dedicato all'in-

novazione e dove è nato l'Istituto italiano per l'intelligenza artificiale, le imprese continuano a non trovare le persone necessarie per trasformare le tecnologie digitali in applicazioni concrete.

A livello regionale il Piemonte, con il suo 53,7% di difficile reperimento, supera Lombardia (50,2%) e Lazio (46,1%), mentre resta sotto Veneto (55,2%), Emilia-Romagna (56,1%) e Toscana (57,7%). La fotografia provinciale conferma la dimensione del problema torinese: prima del capoluogo piemontese, per numero di professionalità introvabili, ci sono Milano, con 29.840, Roma con 24.580, Napoli con 16.200 e Bari con 9.300.

«L'intelligenza artificiale – sottolinea il presidente di **Confartigianato** **Marco Granelli** – può diventare un potente fattore di produttività e competitività, ma per coglierne le opportunità servono persone capaci di governarla. La sfida dell'IA è quindi innanzitutto sulle competenze: occorre rafforzare la formazione». — **M.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



➤ In Piemonte risulta difficile da trovare il 54% dei profili informatici



Data Stampa 1948 Data Stampa 1948

Data Stampa 1948 Data Stampa 1948

CONFARTIGIANATO

**Investimenti in AI
Ma mancano i tecnici**

Le imprese italiane accelerano gli investimenti in intelligenza artificiale ma non trovano le professionalità necessarie per gestirla. Lo rileva Confartigianato, con una rilevazione dalla quale emerge che nel 2025, su 620mila richieste di lavoratori con competenze digitali avanzate, ben 316mila sono risultate di difficile reperimento. Oltre la metà dei tecnici AI sono introvabili per le aziende: dopo Milano, Roma, Napoli, Bari e Torino, Salerno, nella classifica dei lavoratori introvabili compare Bologna, dove sono 6.580 lavoratori difficili da trovare su 11.750, pari al 56 per cento.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.11713 - SL_LAZ



L'INDAGINE Allarme di Confartigianato: nel Paese c'è un buco nel mercato del lavoro. Nell'area napoletana 16.200 posti restano inoccupati

Data Stampa 1948-Data Stampa 1948

Ai, tecnici introvabili per le aziende

In Campania c'è una domanda inevasa al 46,5% per lavoratori con competenze digitali. A Napoli è del 45%

DI **MARIO PONTI**

NAPOLI. La Campania è la seconda regione per numero di lavoratori con competenze digitali avanzate che le imprese faticano a trovare: sono 31.130 professionalità introvabili sulle 66.950 richieste, pari al 46,5%. È l'allarme lanciato dall'Ufficio Studi di Confartigianato, che in un'indagine rivela che il 71,8% delle imprese ha effettuato investimenti in almeno uno degli ambiti della transizione digitale. Eppure non basta, anche nelle regioni che tradizionalmente investono di più. Nella graduatoria provinciale Napoli (terza) registra 16.200 lavoratori difficili da trovare su 36.010, pari al 45%. Sesta è Salerno, che conta 6.950 figure professionali introvabili su 13.600 entrate, pari al 51,1%. Più giù troviamo Caserta, con 4.580 figure difficili da reperire e il 43,8%. Nel 2025, su 621mila richieste di lavoratori con competenze digitali avanzate, ben 316mila, pari al 50,8%, sono risultate di difficile reperimento. Se le imprese italiane accelerano gli investimenti in intelligenza artificiale, al contempo non trovano le professionalità necessarie per gestirla. La rilevazione di Confartigianato considera le competenze necessarie alle aziende per l'utilizzo e l'integrazione nei processi aziendali di intelligenza artificiale, cloud computing, Industrial Internet of Things, data analytics e big data, realtà virtuale e aumentata e blockchain. Nel 2025 le imprese hanno richiesto 621.180 lavoratori con un'elevata capacità di applicare queste tecnologie e 315.560 sono risultati difficili da reperire, pari al 50,8%. In cima alla graduatoria provinciale per numero di lavoratori difficili da reperire, c'è Milano, con 29.840 competenze introvabili su 64.320 entrate, pari al 46,4%. Segue Roma, dove le imprese cercano senza successo 24.580 figure su

55.240, pari al 44,5%. Al quarto posto si trova Bari, con 9.300 professionalità che scarseggiano su 19.830, pari al 46,9%, seguita da Torino, con 9.050 tecnici difficili da reperire su 17.950, pari al 50,4%.

La propensione a investire sale al 73,4% nei servizi e si attesta al 70,8% nella manifattura, utilities e costruzioni. Tuttavia la mancanza di personale qualificato viene indicato dal 58,6% delle imprese come principale ostacolo ad utilizzare l'AI. Seguono la carenza di chiarezza legislativa, indicata dal 47,3%, l'indisponibilità o la scarsa qualità dei dati necessari, dal 45,2%, le preoccupazioni per privacy e protezione dei dati, dal 43,2%, i costi elevati, dal 43%, e le considerazioni etiche, dal 25,7%.

«L'intelligenza artificiale - sottolinea il presidente di Confartigianato, **Marco Granelli**, - può diventare un potente fattore di produttività e competitività, ma per coglierne le opportunità servono persone capaci di governarla. La sfida dell'AI è quindi innanzitutto una sfida sulle competenze: occorre rafforzare la formazione, il raccordo tra scuola, università, sistema formativo e imprese e garantire anche alle micro e piccole aziende l'accesso alle professionalità necessarie». La classifica regionale vede la Lombardia nettamente in testa per numero di lavoratori con competenze digitali avanzate che le imprese faticano a trovare: sono 60.960 professionalità introvabili sulle 121.440 richieste, pari al 50,2%. Dopo la Campania c'è il Lazio, dove mancano all'appello 30.780 lavoratori su 66.760, pari al 46,1%.

Subito dopo arrivano il Veneto, con 26.030 tecnici difficili da trovare su 47.150 richiesti, pari al 55,2%, e l'Emilia-Romagna, con 25.640 professionalità che scarseggiano sul mercato sulle 45.700 necessarie alle imprese, pari al

56,1%. Il quadro prosegue con la Sicilia, dove sono 22.440 le competenze difficili da reperire su 51.230 entrate, pari al 43,8%, e la Puglia, con 21.120 figure professionali introvabili su 46.320, pari al 45,6%. Seguono la Toscana, con 19.390 lavoratori che le imprese faticano a trovare su 33.600 richiesti, pari al 57,7%, e il Piemonte, con 16.870 su 31.420, pari al 53,7%. Il Trentino-Alto Adige registra 10.960 professionalità difficili da trovare su 18.000 richieste, pari al 60,9%, mentre la Calabria si attesta a 8.270 su 17.370, pari al 47,6%.

Più avanti si trovano la Sardegna, con 7.560 figure specializzate difficili da reperire su 13.630, pari al 55,5%; le Marche, con 7.100 lavoratori introvabili su 12.290, pari al 57,8%; e l'Abruzzo, con 7.050 su 12.360, pari al 57,0%. La Liguria conta 6.170 professionalità che le imprese faticano a individuare su 11.530, pari al 53,5%, mentre il Friuli-Venezia Giulia registra 5.510 competenze di difficile reperimento su 9.450, pari al 58,3%. Chiudono la parte finale della graduatoria l'Umbria, con 3.760 figure professionali introvabili su 6.200, pari al 60,7%; la Basilicata, con 2.490 su 5.750, pari al 43,3%; il Molise, con 1.240 su 2.410, pari al 51,4%; e la Valle d'Aosta, con 950 tecnici difficili da trovare su 1.640, pari al 57,7%. Dopo Milano, Roma, Napoli, Bari e Torino, la classifica prosegue con Salerno, che conta 6.950 figure professionali introvabili su 13.600 entrate, pari al 51,1%, e Bologna, con 6.580 lavoratori difficili da trovare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Imprese alla sfida dell'IA Caccia aperta agli esperti

Confartigianato: «Ora sono introvabili»

MESSINA

«Le imprese italiane accelerano gli investimenti in intelligenza artificiale ma non trovano le professionalità necessarie per gestirla», avverte Confartigianato che con un approfondimento sul 2025 calcola: «Su 621 mila richieste di lavoratori con competenze digitali avanzate, ben 316 mila, pari al 50,8%, sono risultate di difficile reperimento». Sono «introvabili».

Mentre si guarda ai colossi mondiali del settore, come Anthropic che quest'anno potrebbe superare i 65 miliardi di dollari di fatturato, sette volte più del 2025 - scrive Bloomberg, ricordando che la società potrebbe debuttare a Wall Street in autunno - le sfide della transizione digitale investono ogni azienda. E si ripropone il paradosso - già visto in tanti settori - di imprese pronte ad assumere ma che non trovano le competenze di cui hanno bisogno. Le assunzioni nel settore dell'IA stanno crescendo rapidamente, come evidenzia anche una analisi di LinkedIn. —



Data Stampa 1948 - Data Stampa 1948

CARENZA DI COMPETENZE **Mancano 315mila esperti di AI**

Su 621.180 lavoratori con competenze digitali avanzate richiesti dalle imprese italiane nel 2025, 315.560 sono risultati di difficile reperimento: il 50,8% del totale. È il dato principale di un'indagine dell'Ufficio Studi di Confartigianato, che rileva come il 71,8% delle imprese ha effettuato investimenti in almeno uno degli ambiti tecnologici monitorati - intelligenza artificiale, cloud computing, Industrial Internet of Things, data analytics e big data, realtà virtuale e aumentata, blockchain - con una propensione che sale al 73,4% nei servizi e si attesta al 70,8% tra manifattura, utilities e costruzioni.



Data Stampa 1948 Data Stampa 1948

IL DOSSIER

Data Stampa 1948 Data Stampa 1948

Confartigianato “Mancano 9mila tecnici per l’Ai La scuola cambi”

FRANCESCO MUNAFÒ

Le imprese artigiane torinesi non trovano giovani tecnici capaci di utilizzare l’Intelligenza Artificiale e le nuove tecnologie digitali. Solo a Torino nel mancano all’appello poco più di 9mila. Il dato emerge dall’ultimo report

dell’ufficio studi di Confartigianato. Il documento, pubblicato ieri, racconta di aziende sempre più interessate all’Ai, ma con gravi problemi nel reperire le competenze. – PAGINA 35

Confartigianato: “A Torino servono 9mila esperti”. Dalla Regione 2 milioni per i corsi

L’appello delle imprese sull’Ai “Mancano i tecnici formati Ora va studiata nelle scuole”

Le piccole imprese torinesi cercano geometri ed esperti di mecatronica in grado di padroneggiare i nuovi strumenti digitali

CARLO NAPOLI
CONFARTIGIANATO
PIEMONTE



**I percorsi scolastici
vanno migliorati
Servono alternanza
scuola lavoro
e più stage**

FRANCESCO MUNAFÒ

Le imprese artigiane torinesi non trovano giovani tecnici capaci di utilizzare l’Intelligenza Artificiale e le nuove tecnologie digitali. Solo a Torino le aziende faticano a riempire più di 9mila posti.

Il dato emerge dall’ultimo report dell’ufficio studi di Confartigianato. Nell’era del boom dei chatbot, il documento, pubblicato ieri, racconta di aziende sempre più interessate all’Ai, ma con gravi problemi nel reperire le competenze necessarie a gestirla. «Mancano i percorsi scolastici adeguati – è la diagnosi del direttore piemontese di Confartigianato Carlo Napoli –

tanti giovani si presentano ai colloqui di lavoro con un diploma o un corso professionalizzante alle spalle, ma poi hanno difficoltà a padroneggiare le nuove tecnologie nella vita quotidiana dell’azienda».

Si tratta di geometri, falegnami, esperti di mecatronica: tanto fondamentali nel panorama artigianale della città quanto difficili da trovare. Anzi, difficili da trovare con le competenze adeguate. Gli istituti professionali e i corsi post diploma messi a punto dalla Regione continuano a sfornare talenti, «ma spesso questi ragazzi non hanno mai affrontato veramente l’uso dell’intelligenza artificia-

le» continua Napoli. Che aggiunge: «Una situazione di questo tipo va cambiata: per le aziende i chatbot sono fondamentali, è una questione di sopravvivenza».

La Regione ha deliberato recentemente uno stanziamento da due milioni di euro per formare sull’Ai gli insegnanti degli ITS, i corsi post diploma professionalizzanti, e la nuova misura sarà pronta entro l’autunno. Tra



i corsi, poi, cen'è uno dedica-
to solo alle tecnologie
dell'informazione e della co-
municazione. Chi le studia
può sperare di lavorare nel
marketing digitale, nella do-
motica, nel cloud compu-
ting e in tanti altri campi.

«Bisogna continuare a im-
plementare lo studio di que-
ste tecnologie, e servono
più percorsi anche nell'am-
bito della meccatronica»
continua Napoli.

La disciplina unisce mec-
canica, elettronica e infor-
matica per creare e control-
lare sistemi automatizzati
come linee di montaggio e
macchine a controllo nu-
merico, centraline, sensori
e sistemi di guida assistita
nelle auto moderne. I tecni-
ci che la studiano sono ri-
cercatissimi.

L'appello di **Confartigia-
nato**, poi, vira anche verso il
ministero: «Si rafforzi

nell'ultimo biennio l'alter-
nanza scuola lavoro».

E quali sono i comparti
che soffrono di più? Sono
quelli che animano maggior-
mente il mondo artigianale
torinese. Che – sulla traccia
di quello nazionale – è com-
posto per la metà da aziende
del settore edilizio, insieme
a quelle che si occupano di
lavorazione del legno e alle
imprese metalmeccaniche.
Sono quelle che richiedono
più tecnici specializzati nei
modelli tecnologici avanza-
ti. «Un geometra oggi si tro-
va con il lumicino. Anche
perché, oltre alle competen-
ze tradizionali, deve averne
tante altre di natura digitale
– continua Napoli – ormai,
progetti edili che prima ri-
chiedevano un anno si fan-
no in sei mesi con l'Ai». I po-
sti di lavoro che a Torino ri-
chiedono competenze digi-
tali avanzate, secondo il re-

port, sono 17mila950. Di
questi, 9. 050 sono conside-
rate «di difficile reperimen-
to». La metà. La situazione è
simile allargando la lente al
Piemonte, al Nord-Ovest e
all'Italia. In tutta la penisola,
infatti, 316mila tecnici
sono di difficile reperimen-
to, su un totale di 621mila ri-
chiesti dalle imprese.

Le quali continuano a in-
vestire in intelligenza arti-
ficiale. Nel 2024 erano so-
lo il 7%, diventato il 14, 2
nel 2025. Anche perché
l'Ai è entrata a gamba tesa
nella vita aziendale. Viene
utilizzata per il marketing
e el vendite, per organizza-
re la parte amministrativa
e per fare ricerca e svilup-
po. Una svolta epocale, a
cui però servono lavorato-
ri e competenze ancora tut-
te da programmare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

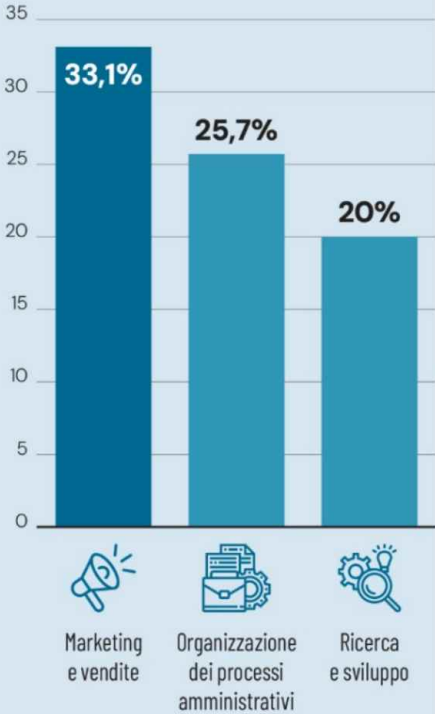
LA DIFFICOLTÀ A REPERIRE TECNICI IA NELLE PICCOLE IMPRESE

Area	Tecnici IA mancanti	% sul totale
Italia	315.560	50,8%
Nord Ovest	85.010	51,2%
Piemonte	16.870	53,7%
Torino	9.050	50,4%

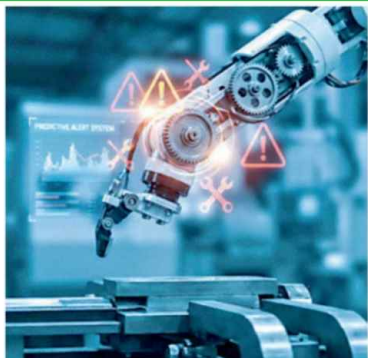


Fonte: Ufficio studi **Confartigianato**

Ambiti in cui l'intelligenza artificiale viene utilizzata di più



Withub



L'Ai è sempre più richiesta nelle aziende metalmeccaniche



In difficoltà falegnamerie e aziende edili a Torino

Confartigianato «Per le imprese italiane oltre la metà dei tecnici AI è introvabile»

Il presidente Granelli: quella sull'intelligenza artificiale è una sfida di competenze

«Le imprese italiane accelerano gli investimenti in intelligenza artificiale ma non trovano le professionalità necessarie per gestirla», tanto che «nel 2025, su 621 mila richieste di lavoratori con competenze digitali avanzate, ben 316 mila, pari al 50,8%, sono risultate di difficile reperimento». È quanto emerge da una rilevazione di Confartigianato. Secondo l'Ufficio Studi della Confederazione, «il 71,8% delle imprese ha effettuato investimenti in almeno uno degli ambiti della transizione digitale, dall'adozione di tecnologie digitali alla loro integrazione nell'organizzazione, fino allo sviluppo di nuovi modelli di business. La propensione a investire sale al 73,4% nei servizi e si attesta al 70,8% nella manifattura, utilities e costruzioni. Tuttavia la mancanza di personale qualificato viene indicato dal 58,6% delle imprese come principale ostacolo ad utilizzare l'ia. Seguono la carenza di chiarezza legislativa, indicata dal 47,3%, l'indisponibilità o la scarsa qualità dei dati necessari, dal 45,2%, le preoccupazioni per privacy e protezione dei dati, dal 43,2%, i costi elevati, dal 43%, e le considerazioni etiche, dal 25,7%». La rilevazione di Confartigianato considera le competenze necessarie alle aziende per l'utilizzo e l'integrazione nei processi aziendali di intelligenza artificiale, cloud computing, Industrial

Internet of Things, data analytics e big data, realtà virtuale e aumentata e blockchain.

«L'intelligenza artificiale - dice il presidente di Confartigianato Marco Granelli - può diventare un potente fattore di produttività e competitività, ma servono persone capaci di governarla. La sfida dell'IA è quindi una sfida sulle competenze: occorre rafforzare la formazione, il raccordo tra scuola, università, sistema formativo e imprese e garantire anche alle micro e piccole aziende l'accesso alle professionalità necessarie». La classifica regionale «vede la Lombardia nettamente in testa per numero di lavoratori con competenze digitali avanzate che le imprese faticano a trovare: sono 60.960 professionalità introvabili sulle 121.440 richieste, pari al 50,2%. Al secondo posto la Campania, con 31.130 figure difficili da reperire su 66.950 richieste, pari al 46,5%, seguita dal Lazio, dove mancano all'appello 30.780 lavoratori su 66.760, pari al 46,1%. Subito dopo arrivano il Veneto, con 26.030 tecnici difficili da trovare su 47.150 richiesti, pari al 55,2%, e l'Emilia-Romagna, con 25.640 professionalità che scarseggiano sul mercato sulle 45.700 necessarie alle imprese, pari al 56,1%».



Marco Granelli
presidente
di Confartigianato

Le aziende non trovano le professionalità necessarie per gestire l'intelligenza artificiale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1948 - S.11675 - SL_LAZ



Digitale. Poche professionalità AI, resta senza candidati un'offerta di lavoro su due

«Le imprese italiane accelerano gli investimenti in intelligenza artificiale ma non trovano le professionalità necessarie per gestirla». È il monito di Confartigianato, che con un approfondimento sul 2025 calcola: «Su 621mila richieste di lavoratori con competenze digitali avanzate ben 316mila, pari al 50,8%, sono risultate di difficile reperimento». Per Confartigianato la Lombardia è «nettamente in testa per numero di lavoratori con competenze digitali avanzate che le imprese faticano a trovare: 60.960 professionalità introvabili su 121.440 richieste, il 50,2%», a seguire «la Campania, con 31.130 su 66.950 richieste (46,5%) seguita dal Lazio, dove mancano all'appello 30.780 lavoratori su 66.760 (46,1%)». A livello provinciale è prima Milano «con 29.840 competenze introvabili su 64.320, il 46,4%»; poi «Roma, dove le imprese cercano senza successo 24.580 figure su 55.240 (44,5%), mentre Napoli registra 16.200 lavoratori difficili da trovare su 36.010 (45%)».

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL
NUMERO

65

miliardi
di dollari: il
fatturato
che Anthropic
potrebbe
superare entro
l'anno,
sette volte
più dell'anno
scorso

